



**INDICE RASSEGNA STAMPA****LE AUTONOMIE**

ASSISTENZA DIRETTA NELLA REDAZIONE DEL PIANO DELLE PERFORMANCE .....5

**COMUNICATO STAMPA**XII ASSEMBLEA ANPCI E VII FESTA DEI PICCOLI COMUNI D'ITALIA NEL 150° ANNIVERSARIO  
DELL'UNITÀ D'ITALIA .....6

MASTER UNIVERSITARI GRATUITI .....8

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI .....9

ANCI, METTE A RISCHIO SISTEMA SERVIZI PUBBLICI LOCALI .....10

L'ESERCITO DEI VINCITORI DI CONCORSO MA DISOCCUPATI DA ANNI .....11

UN TUFFO PER 100MILA PERSONE CONTRO LE ASTE PUBBLICHE PER LE SPIAGGE .....12

CRESCIE LA LOTTA ALL'EVASIONE: RISCOSSI 4,7 MILIONI .....13

PRESENTATO L'OTTAVO RAPPORTO SULLA MOBILITÀ URBANA IN ITALIA .....14

**IL SOLE 24ORE**

MANOVRA SPRINT, MISURE PIÙ DURE.....15

*Clausola di salvaguardia sui bonus fiscali anticipata al 2013*

PENSIONI SINO A 3.800 EURO SENZA IL BLOCCO DELL'ISTAT .....16

CAMBIANO I CRITERI PER GLI ENTI «VIRTUOSI» .....17

LA CRISI TAGLIA I COSTI DELLA POLITICA UE .....18

*Riduzioni di parlamentari e stipendi da Madrid a Londra - All'appello manca l'Italia*

PARI IN PENSIONE MA I RISPARMI ACCORCINO IL GAP .....19

RISCOSSIONE LOCALE AD ARMI SPUNTATE.....20

VINCOLI PAESAGGISTICI CON SILENZIO-ASSENSO.....21

I PICCOLI INDIZI SVELANO I GRANDI EVASORI .....22

IN CAMPANIA TORNANO IN GIOCO DEBITI SANITARI PER 5 MILIARDI .....23

**IL SOLE 24ORE NORD OVEST**

REGIONI IN RITARDO SUI FONDI UE IN 3 ANNI LIQUIDATO SOLO IL 25%.....24

*In Piemonte resta da erogare un miliardo e mezzo entro il 2015*

PER LA LIGURIA L'ALLARME È SUL FESR.....26

NOVARA DICE BASTA ALLO SFRUTTAMENTO DELLE SUE CAVE .....27

*Sì al piano decennale ma restano le proteste*

UN NUOVO PATTO COOP-COMUNI.....28

*In Vallée fatturato stabile sopra i 100 milioni nonostante la crisi del welfare*

IL PIEMONTE SCEGLIE IL FREE WI-FI: ACCESSO GRATUITO NELLE SEDI.....30

*Contributi e voucher a chi offre servizi internet «aperti»***IL SOLE 24ORE CENTRO NORD**

SERRA DE' CONTI DÀ NUOVA VITA AGLI OGGETTI CHE NON SERVONO.....31



TASSA DI SOGGIORNO, FIRENZE APRIPISTA.....	33
NORMATIVE ANTISISMICHE A RISCHIO DEREGULATION.....	34
CASE FANTASMA, FARO SU PERUGIA.....	35
<i>È l'unica zona dell'area in cui è necessario coinvolgere i tecnici</i>	
COMUNI, PIÙ «SOFFIATE» AL FISCO.....	36
<i>Dopo l'estate agli enti le prime somme previste come premio</i>	
<b>IL SOLE 24ORE SUD</b>	
IL FILM DEI PRECARI E UN FINALE AMARO.....	37
L'ESERCITO DEI PRECARI CONTINUA AD ARRUOLARE.....	38
<i>Nel primo semestre 2011 sul web bandi comunali per 325 posti</i>	
NEL TRAPANESE DIPENDENTI DI RUOLO IN VIA DI ESTINZIONE.....	39
NEL 2011 NECESSARI TAGLI DI SPESA DA 8,3 MLN.....	40
UNA DOTE DI 58 MILIONI PER NAPOLI.....	41
<i>Pronto il piano finanziario di comune e Asia per la raccolta e lo smaltimento</i>	
CHIESTO L'OK A BRUCIARE DI PIÙ NEL VULTURE CRESCE L'ALLARME.....	42
ZERO TAGLI NELLE EX COMUNITÀ.....	43
<i>Mobilità verso altre amministrazioni - Non resi noti i costi</i>	
SOCIETÀ PUBBLICA PER LA BANDA LARGA.....	44
<b>ITALIA OGGI</b>	
UNA MANOVRA DI 47 MLD DEI QUALI SOLO 3 SUBITO.....	45
UNICA RICETTA: STOP AGLI SPERPERI.....	46
<i>Nessun partito è disposto a tagliare la spesa pubblica inutile</i>	
NON SI VENDE ALCOL AGLI UNDER 16.....	47
<i>Il divieto non vale solo per la somministrazione di bevande</i>	
IMMOBILI STATALI MAPPATI VIA WEB.....	48
<i>Contabilità, via alla dematerializzazione degli atti cartacei</i>	
AUTOVELOX ANCHE IN CENTRO CITTÀ.....	49
<b>LA REPUBBLICA</b>	
DECRETO RAFFORZATO, TAGLIOLA SULLE AGEVOLAZIONI.....	50
<i>Ma stretta meno pesante sul bollo, pensioni e enti locali. Privatizzazioni, si accelera</i>	
ACCELERATE LE PRIVATIZZAZIONI PREMI AI COMUNI CHE VENDONO.....	51
<i>Liberalizzazioni entro 6 mesi. Stock option, stop ai privilegi</i>	
SOS DEI COSTRUTTORI: "LE NUOVE NORME PARALIZZANO LE OPERE PUBBLICHE".....	52
<i>Ance: tagli record in manovra, alle imprese pagamenti in ritardo</i>	
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
SE IL MOLISE PAGA MEGLIO DELLO STATO DI NEW YORK.....	53
<i>E in Sicilia boom di consulenze: arruolati chitarristi ed esperti di rane</i>	
SCANDALI E MANO PUBBLICA IN ECONOMIA.....	55
TASCHE DEI CORROTTI MANI DELLO STATO.....	55
FINE VITA, AL MEDICO L'ULTIMA PAROLA VIA LIBERA ALLA LEGGE.....	56

*Esulta il Pdl. Englaro: incostituzionale*

PARMA E LE SPESE FUORI CONTROLLO COSÌ È NATA LA MACCHINA DEI DEBITI.....57

*Una rete di società per finanziare ponti, film, strade lastricate di rose (sparite)*

## **LE AUTONOMIE**

### **SEMINARIO**

## **Assistenza diretta nella redazione del piano delle performance**

In fase di approvazione dei bilanci, tutti gli Enti locali si devono confrontare con la realizzazione del Piano delle Performance, del PEG e del Piano dettagliato degli obiettivi che possono costituire anche un unico documento in conformità all'art. 4 del Decreto Brunetta e alle linee gui-

da dell'Anci e della Commissione per la Valutazione delle Amministrazioni Pubbliche. Come è noto, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, vige il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o iner-

zia; nonché il divieto di procedere ad assunzioni di personale e al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione (art. 10 c.5 D.lgs 150/09). Attraverso il servizio di assistenza diretta, gli Enti aderenti riceveranno gli schemi di tutti i documenti programmatici indicati oltre alle risposte ai

quesiti nella sezione dedicata della Comunità di pratica dei Responsabili AAGG e Personale sul sito internet [www.formazione.asmez.it](http://www.formazione.asmez.it). Il servizio di assistenza diretta nella redazione del piano delle performance ha come coordinatore il Dr. Arturo BIANCO

---

### **LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**

#### **SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D.LGS. 23/2011)**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: FONDO PER LE RISORSE DECENTRATE E CONTRATTAZIONE DECENTRATA INTEGRATIVA PER IL 2011**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-11

<http://formazione.asmez.it>

#### **COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

**COMUNICATO STAMPA****ASSOCIAZIONE NAZIONALE PICCOLI COMUNI d'ITALIA**

*Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo e che anche quando non ci sei resta ad aspettarti. (Cesare Pavese)*

## **XII Assemblea ANPCI e VII Festa ei Piccoli Comuni d'Italia nel 150° Anniversario dell'Unità d'Italia**

### **PROGRAMMA**

**VENERSI' 30 SETTEMBRE 2011** ad ASSISI, nel Sacro Convento, si celebrerà la *Giornata dei Piccoli Comuni d'Italia*. Durante la cerimonia, a memoria dei 150 anni dell'Unità d'Italia, la Presidente Franca Biglio accenderà un cero a San Francesco, Santo Patrono d'Italia.

#### **Programma della manifestazione:**

- Ore 9.30 Concentrazione dei Sindaci dei Piccoli Comuni con Gonfaloni e Fascia Tricolore in Piazza Municipio
- ore 9.45 Breve saluto del Sindaco di Assisi ai Sindaci convenuti da tutt'Italia
- ore 10.00 Inizio corteo che, partendo dalla Piazza, raggiungerà la Basilica del Santo
- ore 10.25 Il corteo sarà accolto dal Padre Custode del Sacro Convento
- ore 10.30 SS. Messa
- ore 11.45 Consegna della Presidente del Dono a S.Francesco ed accensione del Cero
- ore 12.15 Discorso dalla Loggia della Presidente e del padre Custode del Sacro Convento
- ore 13.00 Breve rinfresco nel Sacro Convento

#### **Venerdì Pomeriggio trasferimento a Perano CH e pernottamento**

**SABATO 1° OTTOBRE a PERANO** dove c'è una notevole disponibilità di alberghi, pensioni ed agriturismi.

#### **Programma dei lavori:**

- ore 9,00 Accredimento partecipanti
- ore 9,30 Insediamento Commissione Verifica Poteri e Regolarità Assembleare
- ore 10,00 Saluto del Sindaco Gianni Bellisario  
Relazione della Presidente ANPCI Franca Biglio  
*Saluto delle Autorità presenti*
- ore 11,00 Consegna della medaglia assegnata dal Presidente della Repubblica all'ANPCI per la XII° Assemblea:
- ore 11,15 "Federalismo solidale e Costi Standard dei servizi comunali" Moderatore Dr Francesco Cerisano, Editorialista di "Italia Oggi"
- ore 13,30 **Sospensione dei lavori. Pranzo**
- ore 16,00 Ripresa dei lavori "Codice delle Autonomie DDL 2259. Riduzione dei Consiglieri comunali e Giunta facoltativa nei Comuni fino a 1000 abitanti. La parola ai Sindaci dei Piccoli Comuni": moderatore Dr Marco Perosino, Sindaco di Priocca CN  
Adempimenti statutari
- ore 21,00 Bancarelle e degustazione di cibi locali preparati dalla Pro-Loco  
**Spettacolo musicale. Il Sindaco di Giuggianello consegna al Sindaco di Perano la Chiave itinerante dei Piccoli Comuni**

Durante tutta la giornata è attivo servizio navetta per itinerari turistico-culturali sul territorio.

**DOMENICA 2 OTTOBRE a Montelapiano.**

**Programma:**

**Visita al Paese più piccolo dell'Abruzzo: Montelapiano**

Ore 9.30 Partenza dei pulmann da Perano per raggiungere Montelapiano

Ore 10.30 Incontro con la Comunità di Montelapiano. Celebrazione della S. **Messa.**

Ore 11.15 Paese in Festa con Banda Musicale, bancarelle e degustazione di cibi locali.

Sono state invitate tutte le Autorità della Repubblica  
I Sindaci sono pregati di indossare la fascia tricolore

*VII Festa Anpci Assisi - Val di Sangro 30 settembre 1 e 2 ottobre 2011*  
*Segreteria Organizzativa*

**ANPCI**  
**via delle Muratte n. 9 00187 ROMA**  
**tel. 06.69308743 fax 06 6991756**  
**cell. 329 6225731**  
**[direzione@anpci.it](mailto:direzione@anpci.it)**

**Comune di Perano CH**  
**Tel. 0827 898114 fax 898506**

**Ristorante Hotel "Il Castello s.r.l."**  
**via Quadroni 105 Perano CH**  
**tel. 0872 898726 898163**  
**fax 0872 896368**  
**mobile 328 3320099**  
**E-mail: [silvio@ilcastelloristorante.it](mailto:silvio@ilcastelloristorante.it)**

## COMUNICATO STAMPA

Formazione e lavoro

# Master universitari gratuiti

Asmeform, ente di formazione del Consorzio Asmez, in partenariato con l'Università degli Studi di Napoli Federico II – Dip. di Costruzioni e Metodi Matematici in Architettura, offrono la possibilità di partecipare gratuitamente a tutti coloro che si iscriveranno entro il 04 agosto 2011 ai seguenti Master e Corsi di Specializzazione rivolti al settore Innovazione della PA.

E' stato aperto il catalogo dell'Alta Formazione, sono 100 i laureati che potranno beneficiare di voucher per la loro formazione. Le attività prevedono un cofinanziamento da parte della Regione Campania sottoforma di voucher, che copre il 100% dei costi. I voucher sono finalizzati a favorire la costruzione di un percorso di formazione personalizzato che faciliti l'inserimento nel mondo del lavoro o supporti il miglioramento della propria professionalità.

**Possono richiedere il voucher tutti i disoccupati che siano in possesso di un titolo di laurea.**

Da questo momento, **fino alle ore 18:00 del 4 agosto p.v.**, tutti i residenti in Campania possono scegliere il master o il corso per il quale intendono spendere il proprio voucher e inoltrare domanda per l'assegnazione del voucher.

- Corso ID: **10041** – **Master in “Management dell’ICT per le PMI e la Pubblica Amministrazione”**
- Corso ID: **10031** – **Master in “Progettazione sostenibile ed Energie rinnovabili”**
- Corso ID: **9997** – **Master in “Sistemi Informativi e Governo del Territorio”**
- Corso ID: **10220** – **Corso di specializzazione in “Tecniche di computer grafica con V-Ray, Adobe Photoshop e Adobe Illustrator”**
- Corso ID: **9968** – **Master in “Progettazione e Modellazione di prodotti per l’Architettura e l’Industrial Design”**

A termine del percorso sono previsti: **Attestato e 60 crediti formativi** rilasciati dall'Università degli Studi di Napoli Federico II – Dip. di Costruzioni e Metodi Matematici in Architettura.

### COME RICHIEDERE I VOUCHER

La richiesta di voucher avviene direttamente sul portale [www.altiformazioneinrete.it](http://www.altiformazioneinrete.it), dopo avere effettuato la registrazione.

1. Per iscriversi al Corso prescelto è necessario collegarsi al "Catalogo dell'Offerta formativa Regionale" all'indirizzo: <http://www.altiformazioneinrete.it/tabid/130/Default.aspx>
2. selezionare la “Regione Campania”
3. inserire alla voce "ID corso" il codice ID corrispondente al summenzionato corso prescelto.

Per conoscere in dettaglio requisiti e documenti richiesti per l'assegnazione del voucher è possibile consultare il sito [www.asmeform.it](http://www.asmeform.it), oppure contattare l'arch. Cristiano allo 081/7504510 o via mail [contatti@asmeform.it](mailto:contatti@asmeform.it)

Sicuri di volerne dare la più ampia diffusione, nel frattempo inviamo i ns. più cordiali saluti

l'Amministratore Unico  
arch. Gennaro Tarallo

**NEWS ENTI LOCALI****PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.160 del 12 Luglio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

**ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI**

**MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE COMUNICATO**  
Passaggio dal demanio al patrimonio dello Stato di un tratto di ex canaletta nel comune di Borgo a Mozzano

**COMUNICATO** Passaggio dal demanio al patrimonio dello Stato di un ex casello idraulico nel comune di Ostiglia

**MINISTERO DELL'INTERNO COMUNICATO** Provvedimenti concernenti enti locali in condizione di dissesto finanziario

## NEWS ENTI LOCALI

### MANOVRA

# Anci, mette a rischio sistema servizi pubblici locali

"La manovra mette a rischio l'intero sistema dei servizi pubblici, già provato dalle recenti vicissitudini e soggetto alle continue pronunce dei tribunali". Così Giorgio Galvagno, Sindaco di Asti e delegato Anci ai Servizi Pubblici Locali, interviene commentando la manovra, attualmente in corso di conversione in legge in Commissione Bilancio del Senato. "Sui servizi in fatti - aggiunge Galvagno - la leva del patto di stabilità avrebbe dovuto liberare risorse per fare in modo che gli stessi potessero essere forniti, non invece prevedere l'inasprimento delle verifiche sulla legittimità delle operazioni comunali sulla presunta elusione del patto, e disporre pesanti sanzioni". "In tale contesto, non certo omogeneo e definito - sottolinea Galvagno - è necessario avere certezze e non ulteriori restrizioni, occorre quindi una valutazione ragionata e condivisa con Anci sul sistema dei Servizi Pubblici Locali, specie in relazione al bilancio consolidato ed alle spese di personale". "Siamo pronti - afferma Galvagno - ad una riflessione seria che valorizzi le esperienze positive delle amministrazioni, non possiamo invece accettare un'ulteriore compressione della nostra autonomia che, attraverso alcune disposizioni del decreto, limita l'utilizzo di alcuni modelli di gestione in maniera discordante rispetto alle previsioni comunitarie". "Occorre pertanto - conclude Galvagno - una riflessione ponderata e razionale su organizzazione, società, vincoli sul personale e patto di stabilità che orienti i Comuni e liberi risorse per poter investire, altrimenti il rischio è di strangolare il sistema".

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****PUBBLICO IMPIEGO****L'esercito dei vincitori di concorso ma disoccupati da anni**

In Italia c'è una macchina che funziona benissimo: è quella dei concorsi. Muove un giro d'affari da 3 miliardi di euro l'anno, tutto a carico delle amministrazioni pubbliche che devono pagare commissioni, società esterne di consulenza e affitti per le sedi di esame. Funziona così bene che solo nel 2010 sono stati banditi da ministeri, enti locali, previdenziali e di ricerca, e amministrazioni provinciali e comunali oltre 7 mila concorsi. Peccato che – secondo la Cgil – ci siano già circa 100mila tra vincitori e idonei a concorsi nella P.A. pubblicati negli ultimi 10 anni che attendono di essere chiamati in servizio. Insomma, persone che hanno festeggiato un'assunzione mai arrivata, perché ogni anno nella manovra finanziaria viene inserito il blocco del turnover. Anche la legge varata l'altro ieri ha stoppato le assunzioni fino al 2014. Così, se da un lato, il ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta, annuncia l'esubero di 300 mila lavoratori nel comparto pubblico, dall'altro, però, non ferma la stessa Funzione Pubblica che continua a concedere l'autorizzazione a concorsi che sfornano nuovi vincitori precari. Storie paradossali che andranno ad aggiungersi a quelle che già popolano il Comitato

XXVII ottobre che riunisce vincitori e idonei di pubblico concorso ancora in attesa di assunzione. Come quella che ci ha raccontato Maria Cristina Tomaselli. “A maggio del 2004 – dice – il ministero di Grazia e Giustizia bandisce un concorso per 39 psicologi da assegnare negli istituti penitenziari”. Maria Cristina supera la prova preselettiva nella quale si presentano in 3mila, poi altri due scritti e infine l'orale. “Nel 2006 – continua – arriva la notizia che ti cambia la vita: ‘ho vinto’. Una gioia immensa che, purtroppo, svanisce poco dopo, quando noi vincitori scopriamo di non poter essere assunti per carenza di fondi”. Nel 2008 la beffa: la responsabilità delle assunzioni passa tutta al ministero della Salute, quindi alle Asl che, tuttavia per legge, non sono obbligate a chiamarli. “Lo sconforto – spiega Maria Cristina – diventa tale da pensare che il futuro sia solo nero”. I 39 vincitori decidono, quindi, di ricorrere al Tribunale del Lavoro di Roma che a maggio 2010 gli dà ragione, obbligando il ministero ad assumerli. Ma non c'è tempo per esultare, perché, dice la psicologa, “assurdo dell'assurdo, il ministero ricorre in appello e come unico contentino, dall'anno scorso, ci fa svolgere lo stesso lavoro con un

contratto a progetto, di 45 ore mensili per 650 euro lordi”. Così mentre in Italia si muore di carcere, con le strutture vicine al collasso, lungo lo Stivale ci sono solamente 16 psicologi di ruolo e appena 450 che collaborano come consulenti esterni. Altra situazione inverosimile è quella dei vincitori dell'Ice, l'Istituto del commercio estero che – nonostante fosse già nell'aria la sua soppressione, nel 2008 pubblica un bando per 107 posti. Si presentano in 15mila, tra cui Cinzia Nannipieri, trentenne laureata in Scienze Politiche e Master in Relazioni Internazionali. “Abbiamo svolto tre prove, ci ha raccontato. Lo scritto nel 2009 e l'orale agli inizi del 2010. Uscita la graduatoria, a stento credo ai miei occhi: sono arrivata 65°. Sono tra le vincitrici”. Ma anche in questa storia, i vincitori non fanno in tempo a stappare lo spumante, perché il ministro Tremonti all'inizio del 2010 prevede il taglio degli enti ritenuti inutili, tra cui quello proprio sull'attività di promozione delle imprese italiane all'estero. Ed anche se lo scorso anno l'istituto continua, comunque, a rimanere a galla, l'avvertimento del responsabile del personale dell'Ice è chiaro: “Sarete assunti da qui a 10 anni”. Una flebile speranza che è

nafragata definitivamente in queste ore, visto che la manovra economica ha soppresso l'Ice, con gli uffici all'estero inglobati nelle ambasciate e i dipendenti italiani riassorbiti al ministero dello Sviluppo. “Un sogno infranto che – ammette Cinzia – è costato sudore e tempo”. Ad aiutarli non è, quindi, bastata la lettera che i vincitori hanno scritto la scorsa settimana al presidente della Repubblica Napolitano chiedendogli “di lottare insieme”. Ora la speranza per i 107 dell'Ice e per tutti i vincitori e idonei di concorso è riposta nelle mani del Comitato Ristretto della Commissione Lavoro che ha il compito esaminare e accorpate i tre progetti di legge presentati da tre parlamentari: Cesare Damiano (Pd), Antonio Di Pietro (Idv) e Giuliano Cazzola (Pdl) che propongono il prolungamento della scadenza dei concorsi al 2013 e l'obbligo per le amministrazioni di pescare nel bacino dei vincitori prima di indire un nuovo bando. “Proposte che, secondo Damiano – interpellato da ilfattoquotidiano.it – hanno una chance di attuazione. Ma con questo governo è impossibile sbloccare le assunzioni. Intanto la mia richiesta di conoscere le sorti dei vincitori dell'Ice non ha ancora ottenuto risposta”.

**NEWS ENTI LOCALI****ENTI LOCALI****Un tuffo per 100mila persone contro le aste pubbliche per le spiagge**

**U**n tuffo che coinvolgerà almeno 100 mila persone, e che potrebbe segnare un record da Guinness. Questa la singolare protesta che i titolari degli stabilimenti balneari della costa tirrenica, da Livorno a Carrara, hanno intenzione di organizzare per sabato 6 agosto. Le ragioni della protesta - Il maxi tuffo, che dovrebbe svolgersi tra le 16 e le 17, vuole essere un modo per dire 'Si alle Derogà per la direttiva Bolkestein, e protestare contro l'ipotesi di aste pubbliche per le spiagge. La decisione e' stata presa ieri sera nel corso di un'assemblea al Centro Congressi Principe di Piemonte di Viareggio (Lucca). Presenti i titolari degli stabilimenti balneari

della costa tirrenica. La lotta contro le aste delle spiagge, iniziata ormai da tempo, proseguirà anche dopo la stagione estiva: e' già prevista una spedizione a Bruxelles per far sentire la voce dei titolari degli stabilimenti e ribadire il loro no alla direttiva Bolkestein. Cosa dice la direttiva - In Italia il turismo balneare è il più richiesto ma è minacciosamente dietro l'angolo il rischio che tanti imprenditori siano costretti a ritirarsi dal mercato, provocando una grave crisi anche a livello occupazionale. A lanciare l'allarme è la Fiba (Federazione italiana imprese balneari) che punta l'indice contro la messa all'asta delle concessioni demaniali imposta dalla Commissione

europea ai Paesi membri dell'Ue attraverso la direttiva Bolkestein. "Si tratta di un provvedimento - spiega Tullio Galli, direttore generale della Fiba - che non dovrebbe affatto riguardare il nostro settore, perché noi godiamo di un diritto di concessione demaniale da parte dello Stato". Per svolgere la loro attività turistico-ricreativa, i circa 12mila stabilimenti balneari presenti lungo le coste italiane possono usufruire di 8mila chilometri di spiaggia, cioè appena il 28% del totale disponibile. "E non si tratta di una concessione irrevocabile - sottolinea Galli - visto che, come stabilisce il codice di navigazione, lo Stato può ritirarla nei casi in cui un determinato tratto di are-

nile debba essere disponibile per motivi pubblici". "Mettere all'asta le concessioni demaniali, per giunta senza prevedere alcun diritto di prelazione - afferma il direttore generale della Fiba - significherebbe distruggere i sacrifici economici sostenuti dai titolari degli stabilimenti balneari per attrezzare al meglio le spiagge e scoraggiare gli imprenditori intenzionati a investire nel settore. Nessuno, infatti, sarebbe disposto a spendere cifre consistenti per allestire, per esempio, ristoranti, centri benessere, aree dedicate alle attività sportive all'interno dei lidi, sapendo che può correre il rischio di perdere tutto all'asta".

Fonte AGENZIAIMPRESS.IT

**NEWS ENTI LOCALI****EMILIA ROMAGNA****Cresce la lotta all'evasione: riscossi 4,7 milioni**

In appena sei mesi, da gennaio a giugno 2011, le segnalazioni di evasione fiscale giunte in Emilia-Romagna da parte delle amministrazioni sono arrivate a quota 10.963, superando del 51% il valore registrato nell'intero 2010. Di conseguenza, sono stati riscossi 4,7 milioni, cioè il 48% in più rispetto all'anno precedente. E se a questi numeri si aggiungono le rate da versare sugli accertamenti definiti, gli incassi superano i sei milioni. Un risultato che è frutto dell'alleanza tra l'Agenzia delle entrate e l'Anci regionale, firmatarie di un protocollo di intesa che conta 242 adesioni su un totale di 348 Comuni e che comincia a dare i suoi frutti. In tutto gli accertamenti sono stati 1.834, il 28% in più rispetto al 2010; il maggiore imponibile sfiora gli 87 milioni (+54%) e la maggiore imposta accertata è di oltre 16 milioni. Il picco di denunce si divide tra le province di Bologna (2.145), Modena (2.089) e Ravenna (1.590), mentre il municipio-leader è quello di Bologna con 1.038 segnalazioni seguito da Rimini (823) e Ponte dell'Olio nel Piacentino con 575 casi. In termini di maggiore imposta accertata, il Comune migliore è Bologna con 3,2 milioni, davanti a Cesena (1,3 milioni), Reggio Emilia (un milione), poi Mirandola (Modena) con 950 mila euro e Ferrara a quota 938 mila. Le segnalazioni dei Comuni anti-evasori si concentrano nei settori di edilizia e patrimonio immobiliare: tra rendite catastali e affitti in nero si annidano circa due milioni di evasione. Ma il vero 'tesoretto' del patto Comuni-Agenzia delle entrate è nel settore urbanistica e territorio: la scoperta del classico escamotage della vendita di un terreno edificabile camuffato da cessione di rudere ha portato a una maggiore imposta di 7,5 milioni e con appena 280 controlli. Seguono i casi dei finti poveri: poco più di 250 controlli hanno fatto scoprire un'evasione da oltre cinque milioni. Nel campionario degli evasori spiccano una finta associazione spor-

tiva di Soliera (Modena) con solo tre associati che in realtà organizzava gare di rally (imponibile di oltre 334 mila euro); un proprietario di otto fabbricati e 16 terreni a Cento (Ferrara) che però non presentava la dichiarazione dei redditi dal 2002 (imponibile recuperato di 200 mila euro); un uomo che a Reggio scorazzava con una fuoriserie e aveva un conto in Svizzera per un milione ma al fisco italiano dichiarava pochi euro (imponibile recuperato di un milione); la scuola di musica a Bologna che, dietro la veste di associazione, organizzava corsi a pagamento, aveva sale prova, aule per danza (imponibile recuperato 753 mila euro). I soldi recuperati al fisco grazie anche alle segnalazioni dei Comuni, potrebbero tornare alle amministrazioni vincolati a determinati scopi, ad esempio destinandoli al welfare. A proporlo è il direttore dell'Agenzia delle entrate dell'Emilia Romagna Antonino Gentile che a Bologna ha illustrato i dati sull'evasione del primo se-

mestre, e in particolare l'aumento di denunce dei Comuni anti-evasori. Gentile ha ricordato che ai Comuni anti-evasori verrà erogato il 33% delle somme riscosse nel 2009 e 2010, mentre dal 2011 l'incentivo salirà al 50% (per Bologna, ad esempio, ciò significa il 33% di 1.452.000). Il dirigente ha inoltre suggerito di vincolare quei soldi (o una parte) nei bilanci comunali, destinandoli ad esempio alle rette dei nidi, alle tasse sui rifiuti, ai servizi per gli anziani. "Queste sono scelte politiche, ma se vengono fatte in modo puntuale, il cittadino ne ha un beneficio e soprattutto cresce la percezione positiva della denuncia dell'evasore", ha detto. A fargli eco Daniele Manca, presidente dell'Anci Emilia-Romagna e convinto sostenitore dell'alleanza fisco-enti locali per stanare gli evasori: "Lavorare sull'evasione fiscale è una priorità, molto più dei condoni".

Fonte VIAEMILIANET.IT

## NEWS ENTI LOCALI

### MOBILITÀ URBANA

## Presentato l'ottavo Rapporto sulla mobilità urbana in Italia

Il Rapporto si articola in quattro sezioni, le prime due sezioni rappresentano l'ossatura tradizionale del Rapporto: la prima, focalizzata sul monitoraggio della domanda di mobilità urbana, secondo lo schema di analisi consolidato nelle passate edizioni del Rapporto che fa perno sull'elaborazione in profondità dell'ampia base dati dell'Osservatorio "Audimob" di Isfort su stili e comportamenti di mobilità degli italiani (indagine telefonica annuale su un campione rappresentativo della popolazione italiana di circa 15.000 cittadini). La seconda, centrata sulla valutazione delle performance economico - produttive e di qualità dei servizi delle aziende di trasporto pubblico che operano nelle medie e grandi città italiane, sulla base di un cospicuo campione di aziende associate ad ASSTRA (le aziende associate ad ASSTRA coprono oltre il 90% del mercato urbano dei servizi nelle città di media e grande dimensione). La terza sezione del Rapporto presenta i primi risultati di un'apposita indagine promossa da Isfort riguardante gli impegni di pianificazione e l'applicazione diffusa di alcuni strumenti chiave a disposizione di Regioni ed Enti locali per la riduzione del traffico in città. La quarta sezione infine è dedicata alla mobilità privata ed in essa confluiscono sia l'analisi degli indicatori relativi al parco veicolare privato e all'incidentalità, sia l'analisi delle politiche urbane di dissuasione della circolazione privata e di promozione della mobilità non motorizzata. Il Rapporto è infine completato da una sezione di riflessioni conclusive. La presente sintesi riflette nella sua articolazione per capitoli la struttura appena descritta del Rapporto.

Fonte ASSTRA.IT

Risparmio e mercati – Le modifiche alla manovra

# Manovra sprint, misure più dure

*Clausola di salvaguardia sui bonus fiscali anticipata al 2013*

**ROMA** - Abolizione di ogni forma di agevolazione per le stock option, privatizzazioni e liberalizzazioni delle professioni, ritocchi alle pensioni, riscrittura progressiva dell'aumento dell'imposta di bollo sui depositi titoli e modifiche mirate al patto di stabilità per i Comuni virtuosi. Con poche modifiche concordate tra maggioranza, opposizioni e Governo, la manovra di pareggio corre dritta verso un'approvazione lampo. E in più a saldi "rinforzati". Due mosse chieste a inizio di questa calda settimana dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per dare una risposta forte ai mercati che da venerdì scorso hanno messo l'Italia nel mirino della speculazione. Richiesta raccolta subito dalle opposizioni e dalla stessa maggioranza. Tanto che ieri mattina la conferenza dei capigruppo del Senato ha stabilito, all'unanimità, l'approvazione del Dl 98 da parte dell'Aula entro le 14 di domani. Da Pd, Idv e Terzo polo, che già da lunedì avevano deciso di tenere una linea comune controfirmando non più di dieci emendamenti, è arrivata anche l'ulteriore richiesta di licenziare la manovra entro questa settimana anche alla Camera. Proposta accolta e rilanciata a Montecitorio

dove oggi si riunirà una conferenza dei capigruppo per fissare i tempi e concludere - ricorrendo se necessario anche a possibili deroghe regolamentari - definitivamente l'esame della manovra entro la sera di venerdì o al più tardi sabato mattina. In una settimana "lavorativa", dunque, la manovra potrà essere convertita definitivamente in legge. Per altro rafforzata nei saldi visto che lo stesso ministro dell'Economia ha già annunciato di voler inserire da subito nel Dl 98 la cosiddetta clausola di salvaguardia sulla piena attuazione della riforma fiscale e assistenziale, che da sola vale 15 miliardi di euro. Inizialmente ipotizzata come misura da introdurre a ottobre nella legge di stabilità, la clausola prevede in sostanza che se la delega fiscale e assistenziale non dovesse produrre i suoi effetti entro il 1° gennaio 2013, scatterà automaticamente il taglio lineare del 15% su tutte le agevolazioni fiscali e assistenziali oggi esistenti e che ammontano dalle ultime rilevazioni del ministro a 150 miliardi di euro sparpagliati in 476 voci. Oltre alla clausola di salvaguardia dall'Economia si attendono almeno altri quattro interventi di rilievo: uno sulle privatizzazioni che sarà definito questa

mattina al Tesoro; uno sulla cancellazione di ogni forma di agevolazione sulle stock option e il loro regime di tassazione ordinaria (anche questa ancora da definire nei dettagli); uno sui tempi per la liberalizzazione delle professioni; uno sulla cancellazione della norma sugli ammortamenti dei beni in concessione. Una misura, quest'ultima, con cui «abbiamo un po' esagerato», avrebbe ammesso lo stesso ministro dell'Economia nel corso del confronto di ieri con le opposizioni. Secondo l'intesa raggiunta tra Economia, maggioranza e opposizioni alla fine la stretta sulla deducibilità degli ammortamenti dei beni devolvibili per i concessionari sarà cancellata dalla manovra. Il gettito previsto verrà dalla riduzione della possibilità di deduzione fiscale per le concessionarie di autostrade e trafori del cosiddetto fondo di ripristino, la cui deducibilità delle somme accantonate cala dal 5% all'1. Ritocchi mirati anche sulla rivalutazione delle pensioni che sarà bloccata solo oltre le cinque volte il minimo se non addirittura oltre le otto volte come chiesto dalle opposizioni. Accordo raggiunto anche sulla riscrittura del prelievo sui depositi titoli. La modifica bipartisan prevede l'in-

troduzione di una progressività del prelievo a crescere con l'aumentare dei depositi. Nel 2011 e 2012 il bollo sale a 120 euro e sarà applicato soltanto alle certificazioni inviate dagli intermediari, mentre resterebbe invariato l'importo dell'imposta sugli estratti conto (34,2 euro). Dal 2013, invece, il bollo scenderà a 60 euro annui per depositi fino a 25mila euro, fino a toccare i 1.800 euro per depositi sopra i 300mila euro (si veda pagina 10). Fuori dal patto di stabilità dei Comuni la quota di cofinanziamento relativa all'utilizzo dei fondi strutturali europei di competenza di Regioni ed enti locali. Questa quota potrà essere utilizzata in deroga alle regole ordinarie sul patto e non concorre a determinare, agli stessi fini, l'obiettivo di finanza pubblica individuato dal patto stesso. Sulla gestione dei fondi europei, poi, potrebbe arrivare anche una cabina di regia, ma su questo aspetto il confronto riprenderà oggi in commissione Bilancio. Un intervento mirato, infine, anche sulle attività di spending review per attribuire maggiore autorevolezza alle scelte di governance. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Mobili**

**Risparmio e mercati - Le modifiche alla manovra**

## **Pensioni sino a 3.800 euro senza il blocco dell'Istat**

**ROMA** - L'allentamento della stretta sulle pensioni ci sarà. Gli assegni fino a 2.300 euro saranno dispensati dal blocco dell'indicizzazione per il 2012 e il 2013. E probabilmente anche quelli compresi tra i 2.300 e i 3.800 euro. Lo stop dell'adeguamento al costo della vita dovrebbe scattare infatti solo dopo tale soglia. Sotto forma di azzeramento del meccanismo di rivalutazione. A questa decisione si è arrivati ieri sera dopo l'incontro al Senato tra il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e i rappresentanti dell'opposizione. L'annuncio è stato dato dalla capogruppo del Pd Anna Finocchiaro: «Il divieto di applicare l'indicizzazione sarà applicato

esclusivamente alle pensioni che superino di 8 volte il minimo» Inps. Ripetendo di fatto l'esperienza del protocollo Damiano del 2007 che aveva intimato l'alt (ma per un solo anno) alla rivalutazione di tutti i trattamenti superiori a 8 volte il minimo per finanziare le pensioni basse. Alla luce delle modifiche che si profilano potranno tirare un sospiro di sollievo sia i pensionati che percepiscono un assegno mensile compreso tra i 1.400 e i 2.300 euro, nei cui confronti il decreto approvato a Palazzo Chigi riduceva al 45% il recupero dell'inflazione, sia quelli inclusi nella fascia 2.300-3.800 euro, che subivano una sforbiciata totale. A questi ultimi la manovra az-

zerava l'indicizzazione sulla quota di assegno superiore a 5 volte il minimo. Proprio da qui aveva deciso di ripartire la maggioranza. Nell'incanto pomeridiano al Tesoro si era deciso di "congelare" per il biennio 2012-2013 la rivalutazione degli interi assegni previdenziali superiori a 5 volte il minimo (e non solo della quota eccedente gli importi in precedenza individuati). Una misura che avrebbe prodotto un gettito superiore di una ventina di milioni rispetto a quella contenuta nel Dl 98: 440 milioni il primo anno che poi sarebbero saliti a 710. Portare la soglia a 8 volte come chiesto dalle forze di minoranza di fatto abbassa la quota dei risparmi attesi. Ed è anche per

questo che si sta pensando di intervenire anche sull'aggancio dell'età pensionabile alla speranza di vita media. Anziché dal 2014 l'aumento di un mese per l'uscita dal lavoro potrebbe scattare già dal 2012 e altrettanto accadrebbe nel biennio successivo, con un mese in più nel 2013 e un altro nel 2014. Così facendo si arriverebbe al 2014, anno in cui dovrebbe partire l'aggancio vero e proprio, scontando già il primo trimestre di aumento. Fermo restando che dal 2016 gli ulteriori posticipi sarebbero legati all'aumento della speranza di vita certificato dall'Istat. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno**

Patto di stabilità

## Cambiano i criteri per gli enti «virtuosi»

**M**aggioranza, opposizione e Comuni. Tutti d'accordo sulla revisione dei criteri con cui individuare gli enti locali «virtuosi», ai quali riservare un trattamento "di favore", nelle regole per il nuovo Patto di stabilità.

Nelle nuove pagelle, al posto di autonomia finanziaria, auto blu, sedi all'estero e così via, l'attenzione dovrebbe puntarsi su caratteristiche più significative come l'equilibrio tra entrate stabili e uscite ordinarie di parte corrente e la sostenibi-

lità e la dinamica del debito. Probabile un riferimento ai fabbisogni standard, mentre il parametro di quasi sicura conferma è quello legato al rispetto del Patto di stabilità interno. La partita decisiva si giocherà oggi in commissione Bilancio dove le op-

posizioni, in linea con le proposte degli amministratori locali, chiederanno anche di alleggerire la manovra sui territori compensandola con interventi sulla Pa centrale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Risparmio e mercati - Le modifiche alla manovra

# La crisi taglia i costi della politica Ue

*Riduzioni di parlamentari e stipendi da Madrid a Londra - All'appello manca l'Italia*

**T**empi di crisi e di tagli alla spesa pubblica per evitare default. Tempi in cui la politica che chiede sacrifici ai cittadini deve dare il buon esempio nel tirare la cinghia. Anche l'Olanda, paese a tripla A, sente il dovere morale di ridurre i costi della politica. Sabato scorso il Governo dell'Aja ha preparato un disegno di legge che riduce di un terzo le dimensioni di entrambe le Camere, in quello che viene spiegato come «parte di uno sforzo per creare un Governo più snello ed efficiente». L'emendamento costituzionale proposto ridurrebbe il numero dei deputati nella Camera bassa da 150 a 100, e nella Camera alta da 75 a 50, ha spiegato il ministro degli Interni olandese. Un sentimento isolato dei "falchi" olandesi? Non proprio. Anche a Londra il premier britannico David Cameron, che ha avviato una politica

di bilancio più rigida di quella di Margaret Thatcher con una correzione da 125-140 miliardi di euro entro il 2015 per tre quarti sul fronte delle spese, ha proposto di ridurre il numero dei parlamentari e ha tagliato i benefit complessivi dei deputati. Taglio effettuato in occasione dello scandalo dei rimborsi falsi delle spese dei politici inglesi che ha imperversato per settimane sui tabloid del paese. Cameron ha anche ostacolato la riforma elettorale dei liberaldemocratici solleticando il portafoglio dei britannici e denunciando i costi elevati di un'eventuale modifica, ipotesi poi uscita battuta al referendum. Anche Madrid, assediata dagli indignados, ha recepito il messaggio sul taglio dei costi della politica. Con le due ultime manovre il Governo Zapatero si è dato l'obiettivo di recuperare più di 50 miliardi di euro. Nel maggio 2010 il

Governo ha dato il buon esempio tagliando le buste paga dei suoi componenti di un 15%, iniziativa a cui hanno poi aderito anche i parlamentari. E la Merkel? Il Governo tedesco ha fatto della stabilità un'idea guida del suo programma: l'Esecutivo ha presentato un programma quadriennale di riduzione del deficit a 31,5 miliardi nel 2012 per arrivare a 13,3 miliardi nel 2015. In questa ottica la politica non ha dovuto tagliare molto visto che i deputati tedeschi sono già ora 661 contro il nostro migliaio, ognuno guadagna 7.009 euro al mese contro la paga base dei nostri deputati pari a 11.704. A Berlino inoltre, Stato federale per eccellenza, ovviamente non esistono le province come in Italia e deputati regionali o consiglieri comunali si fanno bastare poche migliaia di euro al mese. I tagli non sono mancati neppure ad Atene

che a novembre scorso ha ridotto il numero dei rappresentanti delle province. La riforma (chiamata Kallikratos) dell'organizzazione statale ha eliminato le 57 province sostituendole con 13 macroregioni e ha ridotto accorpandoli il numero dei municipi da 1.034 a 325. A Corfù ad esempio da 13 sindaci ne è rimasto uno solo. Il 20 giugno scorso il premier socialista George Papandreu ha rilanciato la proposta di un referendum per decidere una riforma della Costituzione tesa a rivedere il sistema elettorale e abolire privilegi e immunità per ministri e deputati. Nella riforma sarebbe compresa una riduzione dei deputati dagli attuali 300 a 200. All'appello sui tagli della politica, per ora in Europa, manca solo l'Italia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittorio Da Rod

## L'impiego dei fondi

# Pari in pensione ma i risparmi accorcino il gap

Quattro miliardi. Questi risparmi stimati derivanti dall'innalzamento dell'età pensionabile delle donne del pubblico impiego destinati a confluire nel «Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale», con l'intenzione scritta nero su bianco d'investire la somma in misure di welfare e conciliazione. Questa la cifra di cui si riduce, gradualmente, ma complessivamente, il Fondo stesso, secondo gli ultimi documenti sulla manovra in corso. Insomma, i 4 miliardi risparmiati dalle donne più anziane che dovevano tornare alle donne più giovani sotto forma di aiuti alla conciliazione della vita lavorativa e familiare saranno in realtà destinati ad altro. Il promettente patto intergenerazionale sta saltando. Eppure il patto era ben fondato. Lavoro e pensioni sono infatti strettamente legati: nei trattamenti pensionistici si riflettono le condizioni del mercato del lavoro. I tassi di sostituzione pensionistici delle donne, tipicamente inferiori a quelli degli uomini, perpetuano i divari di genere esistenti nel mondo del lavoro. I periodi

d'inattività non sempre coperti da contributi previdenziali e le discontinuità che caratterizzano molte carriere femminili rendono la posizione pensionistica delle donne in media più sfavorevole di quella degli uomini in termini di generosità della pensione. È dal mercato del lavoro che occorre partire per eliminare i divari di genere nel pensionamento, ancora di più in un Paese che ha adottato un sistema pensionistico contributivo. Come sono andate le cose? La vicenda è nota: una sentenza della Corte di giustizia europea richiedeva all'Italia di equiparare l'età di pensionamento di uomini e donne nella Pa, portando anche per le donne, gradualmente, l'età di pensionamento dai 60 anni previsti ai 65 anni degli uomini. La Corte Ue riteneva che l'uscita anticipata dal mondo del lavoro delle donne rispetto agli uomini discriminasse le donne. A seguito di questa sentenza si è sviluppato un acceso dibattito nel nostro Paese, che ha diviso i favorevoli all'aumento dell'età pensionabile delle donne, che condividevano l'argomentazione europea, e i

contrari, convinti che fosse se non altro singolare cominciare dal sanare le differenze di genere nell'ultima fase, quella delle pensioni, e non dall'inizio dell'attività lavorativa. Su un punto tutti d'accordo: la parità nelle pensioni doveva essere almeno un'occasione per promuovere la parità nel lavoro con misure concrete. Certo il momento è critico: un debito pubblico elevatissimo, le eredità di una profonda crisi economica, la disoccupazione giovanile a livelli preoccupanti possono far ritenere che la parità di genere e la promozione di misure di conciliazione siano questioni di secondo piano. Ma non dovrebbe essere così. Le misure a favore della conciliazione rappresentano un'opportunità di sviluppo del lavoro delle donne: un motore essenziale e prioritario per la crescita del Paese. In un Paese come il nostro dove il tasso di occupazione femminile è fermo al 46,1%, con il Sud bloccato al 30,5%, l'occupazione femminile rappresenta una risorsa non sfruttata, uno spreco di talenti. Ma come fare per aumentarla e utilizzare a pieno il lavoro

delle donne come risorsa produttiva per il Paese? Le misure di conciliazione e condivisione sono una risposta. L'Italia soffre di una profonda carenza di servizi alla prima infanzia, come gli asili nido, particolarmente accentuata nelle regioni del Sud, e di servizi alla cura degli anziani. L'Italia ha la spesa per trasferimenti alle famiglie più bassa d'Europa, pari a circa 1,36% del Pil, contro il 3% della Francia. Numerosi studi mostrano che, dove le misure per la conciliazione sono maggiori e la spesa di welfare a favore delle famiglie è più rilevante, l'occupazione femminile è maggiore. Senza considerare che anche la fecondità aumenta. Un altro risultato importante per il nostro Paese, dove il tasso di fecondità fermo a 1,41 figli per donna è un ulteriore freno alla crescita economica. Quattro miliardi da investire in questa direzione rappresentavano davvero un'occasione unica. Un'opportunità (a quanto pare) mancata. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alessandra Casarico  
Paola Profeta**

Equitalia abbandona 6mila comuni

## Riscossione locale ad armi spuntate

**MILANO** - Con la pubblicazione in «Gazzetta» della legge di conversione del Dl Sviluppo assume una veste ufficiale il rebus della riscossione per i Comuni, che con le nuove regole appare insolubile. Oltre all'addio di Equitalia, dal 1° gennaio 2012, la nuova regola offre tre opzioni, quasi impercettibili per la maggioranza degli enti locali: reinternazionalizzare il servizio, senza violare i limiti al turn over e senza poter assumere gli ufficiali della riscossione, affidarlo a società private, che avranno però strumenti depotenziati rispetto agli attuali, oppure a società «interamente pubbliche». Gli

interrogativi sulla gestione della riscossione riguardano i 6.100 Comuni che si affidano a Equitalia e i 4.500 che secondo l'Anacap sono serviti da una delle 80 società private iscritte all'Albo (società ed Equitalia convivono in molti Comuni su diversi tributi). Ad aggravare il quadro c'è il fatto che questa terza possibilità, per molti versi la via preferenziale, si inceppa sul divieto, assoluto per i Comuni fino a 30mila abitanti e quasi inevitabile per quelli fra 30 e 50mila (si tratta in tutto del 98% degli enti), di costituire nuove società (lo stop è previsto dall'articolo 14, comma 32 del Dl 78/2010).

Divieto, peraltro, reso immediatamente operativo dalla manovra in discussione al Senato, che (articolo 20, comma 13) cancella l'esigenza di attendere un decreto interministeriale per attuare lo stop alla creatività societaria dei sindaci. Dal momento che i sindaci non si possono affidare a società dei vicini, perché l'affidamento in house è limitato al territorio dell'ente che costituisce l'azienda, esisterebbe a questo punto un'unica soluzione: la creazione di alleanze di Comuni, che insieme superino i 30mila abitanti, per la creazione di una nuova società a cui affidare

la riscossione. Oltre ad andare in controtendenza rispetto alla semplificazione societaria chiesta dalle regole degli ultimi anni, questa soluzione sembra difficile da attuare in tempo per renderla operativa dal 1° gennaio prossimo. Sulle barricate, poi, ci sono anche i privati, che perdono la procedura esattoriale per tornare alle regole del Rd 639/1910: un iter che impone i passaggi dall'ufficiale giudiziario, e che rischia di portare fuori mercato gli operatori. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

**Edilizia.** La Soprintendenza ha 90 giorni per esprimersi

## Vincoli paesaggistici con silenzio-assenso

**N**ovità in tema di autorizzazioni paesaggistiche nel decreto sviluppo 70/2011 appena convertito in legge: l'articolo 4 comma 16 modifica il decreto legislativo 42/2004 in materia beni culturali e paesaggio, innovando il peso specifico dei soggetti che vi intervengono. La novità consiste nell'introduzione di un silenzio assenso della Soprintendenza (amministrazione centrale) decorsi 90 giorni da quando riceve gli atti, nei casi in cui gli strumenti urbanistici risultino adeguati alle previsioni paesaggistiche. In precedenza, le procedure in materia ambientale collegavano sempre al silenzio un ostacolo all'attività edilizia, costringendo i privati a contestazioni giu-

diziarie o a modifiche di progetto. La procedura attuale, per costruire su aree e immobili vincolati, parte dall'articolo 146 del decreto legislativo 42/2004, con un'istanza da indirizzare all'autorità competente alla gestione del vincolo (Regione o ente suo delegato: Provincia, Comune o ente parco). Il soprintendente, organo decentrato del ministero, deve esprimere il proprio parere, obbligatorio ma non sempre vincolante. In particolare, il parere del soprintendente non è vincolante se lo strumento urbanistico comunale (piano regolatore o altra sigla) risulta adeguato al piano paesaggistico. Proprio nei casi in cui il parere della Soprintendenza non è vincolante, e vi è un giudizio favorevole

della Regione, il Dl 70 converte il silenzio della Soprintendenza in assenso tacito. Le tappe della procedura sono: entro 40 giorni il Comune (o l'ente delegato dalla Regione) trasmette la richiesta di autorizzazione alla Soprintendenza; questa ha 45 giorni per pronunciarsi in modo esplicito, favorevole o contrario. Se la Soprintendenza è contraria all'intervento, deve avvisare gli interessati (provocando osservazioni a norma della legge 241/1990), e nei venti giorni successivi il Comune (o altro ente delegato dalla Regione) «provvede in conformità», cioè si deve adeguare al parere sfavorevole della Soprintendenza, se tale parere è vincolante, mentre può esprimersi favorevolmente al privato, se il

parere della Soprintendenza, pur essendo sfavorevole, non è vincolante. Il parere della Soprintendenza (sempre obbligatorio) è vincolante solo nel caso in cui il piano regolatore non è stato adeguato al piano paesaggistico. Se la Soprintendenza non si esprime entro 45 giorni da quando viene interpellata, la Regione può indire una conferenza di servizi che si pronuncia entro 15 giorni. In ogni caso, il silenzio mantenuto per 60 giorni dalla Soprintendenza autorizza la Regione a provvedere autonomamente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cristian Immovilli  
Guglielmo Saporito**

Collaborazione tra Fisco e città

## I piccoli indizi svelano i grandi evasori

**B**ucce di banana. Sono quelle che fanno cascare i grandi evasori nelle maglie del Fisco. Soprattutto adesso che cittadini e Comuni sono diventati sensibili alla chiamata alle armi per la guerra all'evasione. In Emilia Romagna, dove la Direzione regionale delle Entrate può vantare un'alleanza di ferro con i sindaci, i risultati si vedono: 87 milioni di imponibile recuperato, + 54%, solo nel primo semestre 2011, rispetto a tutto il 2010. Ma spesso le segnalazioni del Comune alle Entrate partono da quelle dei cittadini, che in genere non hanno nulla a che fare con le tasse: come quella di un pignolo allievo di una scuola di musica che aveva lamentato il mancato rispetto di norme di sicurezza. I funzionari comunali venuti a verificare, vedendo l'imponenza della struttura con sale prova e auditorium, si erano chiesti come potesse pagare tutto questo una piccola associazione per la diffusione della cultura musicale senza fini di lucro. E infatti il lucro c'era: 750mila euro da corsi lautamente pagati e mai fatturati. O come quella del proprietario di otto fabbricati, tutti locati, che dal 2002 li dichiarava sfitti. Un controllo merceologico presso uno degli inquilini, una profumeria, ha fatto scoprire che il negoziante non aveva un contratto d'affitto. Da lì i controlli sulla tassa rifiuti pagata dagli occupanti degli immobili dello stesso proprietario, che hanno fatto emergere 200mila euro di affitti evasi in quattro anni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Saverio Fossati**

Sanità. Gli effetti della sentenza del Tribunale di Napoli

# In Campania tornano in gioco debiti sanitari per 5 miliardi

**MILANO** - Vale cinque miliardi di euro il debito maturato dalle aziende sanitarie della Campania nei confronti delle imprese fornitrici di beni e servizi, fino al 31 dicembre 2010. A questa somma, che si riferisce agli anni passati, si aggiungono i debiti che stanno maturando per il 2011. In questo scenario si inserisce la sentenza del tribunale di Napoli (sezione civile distaccata di Pozzuoli) che ha stabilito l'inapplicabilità, nei confronti delle Asl campane "morose", del congelamento delle azioni esecutive (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). La Regione Campania farà ricorso in Cassazione contro questa pronuncia (la Asl Napoli 2 Nord, peraltro, che era stata citata in giudizio dal Centro cardiologico Flegreo, è stata condannata in contumacia). Fonti vicine al governatore e commissario ad acta per la Sanità re-

gionale, Stefano Caldoro, definiscono «limitata» la portata della sentenza, perché la Regione ha già avviato la ricognizione del debito e la registrazione di 30mila carte contabili, in vista dello sblocco dei pagamenti ai fornitori. Questa operazione dovrebbe concludersi, secondo i programmi della Regione, entro il prossimo mese di settembre. Inoltre, la Regione fa sapere che dovrebbe disporre, entro sei mesi, di risorse aggiuntive per 3,5 miliardi di euro, per far fronte ai debiti. Si tratta, in particolare, di 1,4 miliardi di euro pignorati e bloccati presso i tribunali, che ora dovrebbero essere sbloccati; di 680 milioni attesi dal ministero dell'Economia; di 322 milioni di fondi Fas a copertura di perdite 2008-2009; di 314 milioni provenienti da un mutuo del 2008 utilizzato solo in parte; di certifica-

zioni per 750 milioni. Entro l'anno, dunque, la Regione conta di poter garantire ai creditori la certificazione dei crediti o l'erogazione dei fondi, almeno in parte. Analoghe garanzie arrivano dal senatore Raffaele Calabrò, consigliere per la sanità del governatore Caldoro: «La regione Campania ha già avviato, con il decreto 12 del 21 febbraio 2011, il pagamento delle spese ordinarie, per evitare di accumulare nuovi debiti, e, contestualmente, le procedure per la certificazione dei debiti pregressi, che non è affatto semplice, vista la situazione caotica di alcune Asl, come quelle di Napoli e Salerno». Il presidente della sezione sanità dell'Unione degli industriali di Napoli, Giovanni Severino, fa notare però che «soltanto nelle Asl più virtuose le prime certificazioni dei crediti potranno ragionevolmente arrivare a

fine anno. E comunque – aggiunge – a quel punto dovremo trovare le banche disposte ad acquistare questi crediti, versando interessi che possono oscillare dal 3% al 7 per cento». Per Severino, posto che riesca a chiudersi la partita dei debiti pregressi, resta quella dei pagamenti correnti, che in alcune Asl stanno avvenendo in misura parziale: «Se si bloccano anche i pagamenti correnti – spiega – molte aziende del comparto sanitario e farmaceutico sono a rischio sopravvivenza». Quanto alla sentenza del tribunale di Napoli sul blocco dei pignoramenti, per Severino «può certo fare giurisprudenza, ma ogni Tribunale dovrà poi pronunciarsi autonomamente sugli altri casi pendenti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Valentina Melis**

**AIUTI EUROPEI** - Politiche di coesione al giro di boa/3 miliardi. **In dote.** Quota di investimenti disponibili per l'area del Nord-Ovest nel 2007-2013

# Regioni in ritardo sui fondi Ue In 3 anni liquidato solo il 25%

*In Piemonte resta da erogare un miliardo e mezzo entro il 2015*

**P**remiare chi sa spendere bene tutte le risorse che ha, penalizzare gli amministratori inefficienti. Questo dovrebbe essere uno degli indirizzi assunti nella nuova politica di coesione europea, i cui fondi strutturali entrano in una fase particolarmente delicata. Da qui alla fine dell'anno la spesa del programma 2007-2013 deve raggiungere gli obiettivi prefissati di metà programma e in questi stessi mesi si pongono le basi per la nuova stagione 2014-2021. Per il Nord-Ovest parliamo d'investimenti complessivi, tra Fondo europeo di sviluppo regionale e Fondo sociale europeo, cioè politiche di competitività in favore delle imprese, occupazione e qualificazione del capitale umano, che valgono più di tre miliardi tra 2007 e 2013. Se è impegnativo misurare qualità e risultati raggiunti dagli investimenti in corso (i programmi si sono attivati nel 2008 e sono partiti nel 2009), meno arduo è fare una prima valutazione sull'andamento della spesa, argomento peraltro assai delicato nel nostro paese, con il Mezzogiorno che dispone del 79,1% del totale delle risorse e spesso non è

in grado di spendere (finora si è speso infatti meno del 10 per cento). Situazione diversa nel nord-ovest: Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria sono storicamente regioni virtuose nella capacità di spesa, nella puntualità e affidabilità della rendicontazione, a testimonianza di una macchina amministrativa efficiente. Pagamenti frenati In Piemonte buona parte delle risorse sono già state destinate e vincolate a obiettivi e progetti, senza dimenticare che la crisi economica ha richiesto un impegno straordinario di più di 100 milioni stornati dal Fse per il fondo nazionale destinato alla Cig in deroga. Le risorse programmate per il Piemonte sono pari a più di due miliardi, divisi circa in parti uguali tra Fesr e Fse. Per il Fesr poco più di 400 milioni erano di fonte europea, circa 500 di risorse statali, il cofinanziamento regionale vale 150 milioni. Secondo il ministero dell'Economia a oggi gli impegni assunti valgono 525 milioni, pari al 48,7% del totale. I pagamenti registrati sono invece il 23,5%, circa 253 milioni di euro. Dunque il Piemonte dovrebbe raggiungere agevolmente la soglia fissata dal Cipe che

indicava in 266 milioni l'obiettivo di spesa per il Fesr. Unica incognita la distanza tra spesa registrata e spesa effettivamente certificata e controllata da Finpiemonte che ammonta 134,5 milioni, assai distante quindi dall'obiettivo. Sono le politiche e gli investimenti per l'innovazione, piattaforme tecnologiche e poli a garantire buona parte degli obiettivi da raggiungere. Più lento l'avanzamento del programma sulle energie rinnovabili, in fase di sostanziale avvio l'asse sulle qualificazioni territoriali e i programmi di collaborazione con i comuni capoluogo. L'eccellenza del Fse Analoga è la situazione per le politiche di formazione e occupazione, anzi per certi versi si può dire più avanzata. A giugno su circa un miliardo di dotazione, erano stati impegnati, 530 milioni, 326 di pagamenti registrati, 185 di pagamenti verificati, rispetto a un obiettivo da raggiungere di circa 250 milioni al 31 dicembre di quest'anno. Per farsi un'idea dei volumi in gioco stiamo parlando di 14mila progetti finanziati, di cui 1.300 avviati e 10mila conclusi. Un quadro generale che è tra i migliori del paese e vale

una buona credenziale per i prossimi programmi comunitari. Vigilia di stress test Saranno i prossimi due anni però lo stress test più impegnativo per l'amministrazione piemontese. Infatti dal 2012 al 2015, anno di conclusione reale dei programmi, il livello di capacità di spesa effettiva dovrà essere sensibilmente accelerato. In altri termini se tra il 2007 e il 2010 l'avvio è stato graduale e ammorbidito dalle concessioni che la Commissione ha fatto in ragione della crisi economica, l'anno prossimo i fondi hanno un obiettivo superiore ai 400 milioni, quasi 600 per il 2013, oltre 750 nel 2014 per arrivare a oltre il miliardo per ciascun fondo al traguardo finale del 2015. La Commissione non esprime ancora giudizi ponderati circa la gestione finanziaria 2007-2013. Tuttavia non rinuncia a introdurre nel dibattito elementi che potrebbero essere tutt'altro che influenti. In futuro il sostegno alle regioni potrebbe essere differente anche sulla base della loro reale capacità di raggiungere obiettivi concreti e misurati. Le regioni del nord-ovest confermano la loro storica solidità amministrativa, tra le

migliori in Italia e confrontabile con buone performance europee; i prossimi anni però richiedono uno sforzo straordinario sul fronte della spesa certificata che in fondo è ciò che conta. Il basso livello lampeg-

gia già oggi avvertendo per tempo il conduttore. In più sappiamo che la salita della spesa avverrà in una situazione di finanza pubblica precaria, ma il cofinanziamento dovrà comunque essere garantito, e di finanza

privata sofferente, i beneficiari dovranno comunque contribuire ai progetti. E si sa che se, come si dice a Bruxelles, non esiste la burocrazia ma i burocrati ci sono eccome, le autorità di sorveglianza regionali mai

come nei prossimi anni saranno chiamate a dar il meglio di sé per spendere, farlo bene e in fretta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Andrea Bairati**

Stanziato poco più del 10% del budget

## Per la Liguria l'allarme è sul Fesr

La Liguria ha programmato risorse per circa un miliardo di euro (925 milioni) per le politiche di coesione tra il 2007 e il 2013, una dotazione inferiore alla tornata 2000-2006 di circa un centinaio di milioni. Sono comunque risorse rilevanti, di fatto le uniche reali per gli investimenti in un quadro di progressiva restrizione della finanza pubblica, e di incertezza su altri fondi di precaria affidabilità come il Fondo aree sottoutilizzate. Il Fas infatti, che sembrava potesse essere un polmone importante per le casse sofferenti delle regioni italiane si è via via smagrito nel corso di questi anni. Anche la Liguria presenta dati confortanti sull'avanzamento dei programmi, patendo forse qualche ansia in più del Piemonte rispetto al rag-

giungimento degli obiettivi prefissati sul versante della spesa reale al 31 dicembre di quest'anno. Il Fondo europeo di sviluppo regionale che dispone di 530 milioni nel settennato, in prevalenza provenienti dallo stato (279) vede pressoché completo il quadro delle destinazioni che ammontano già a 420 milioni, con progetti selezionati per oltre 330 milioni e impegni per oltre 170. Un livello d'impegno che è assai vicino a quanto richiesto per fine anno (175 milioni di target) dalla delibera Cipe e dagli obiettivi comunitari. Le preoccupazioni nascono sui pagamenti che a oggi sono pari a 63,4 milioni, sensibilmente lontani dal traguardo finanziario di fine dicembre posto a 131 milioni. L'acceleratore viene premuto sul versante dei bandi, stringendo i tempi

sulle erogazioni degli anticipi, sull'affidamento dei lavori sui progetti infrastrutturali e soprattutto con l'attivazione di specifici interventi di ingegneria finanziaria per prestiti partecipativi, con i quali si prevede di giungere a buon esito entro l'anno. Come in Piemonte queste preoccupazioni si fanno più aggressive se si pensa agli obiettivi di spesa che occorrerà raggiungere nei prossimi anni per tagliare il traguardo finale con i conti in ordine. Più rassicurante negli impegni e nella spesa la situazione sul versante del Fse con un buon avanzamento della capacità d'impegno, pari al 46% sulla disponibilità totale di 395 milioni, ma comunque con un gap da colmare sulla spesa certificata che è ancora al 22,8% del totale. Il quadro è dunque quello di

un nord ovest capace e che conferma la sua tenuta amministrativa anche in questa tornata. Con una prospettiva non banale di brusco incremento della capacità realizzativa, che quindi non coinvolge esclusivamente la macchina pubblica, ma implica in primo luogo che i beneficiari, imprese, enti di formazione, province e comuni dimostrino rapidità di esecuzione e cantierazione dei progetti, pagamento regolare dei fornitori, capacità di garanzia e compartecipazione finanziaria ai progetti. Non è solo la condizione per portare a compimento il programma, è il requisito necessario per stare nel gruppo delle regioni virtuose anche nella prossima tornata. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**An. Bai.**

**TERRITORIO** - I nodi dell'attività estrattiva

## Novara dice basta allo sfruttamento delle sue cave

*Si al piano decennale ma restano le proteste*

**NOVARA** - Un piano cave per arginare lo sfruttamento del sottosuolo del Novarese. Si tratta del primo piano a essere adottato in Piemonte, ma potrebbe non essere sufficiente per razionalizzare lo sfruttamento del suolo nell'area, molto intenso e frammentato, soprattutto nell'Ovest Ticino, la zona più vicina alla Lombardia e dove si concentra la maggior parte dei siti. L'allarme arriva da più parti e investe la ragnatela dei 41 siti (rilevati dalla provincia a fine 2008) disseminati in 23 comuni della provincia da cui ogni anno, negli ultimi dieci, sono usciti oltre due milioni di metri cubi di ghiaia e di altri materiali per le costruzioni. Tanto che la provincia di Novara è la terza in Piemonte (dopo Torino e Cuneo) per l'attività estrattiva: 24 cave e 17 bonifiche agrarie (vale a dire, gli interventi per livellare i campi), a cui si affiancano altri siti abbandonati e trasformati in discariche, spesso di rifiuti provenienti dalla Lombardia. **Il piano.** Ora il tentativo di razionalizzazione del sistema si avvicina. Il piano cave della provincia di Novara – approvato dall'ente due anni fa e a febbraio promosso anche dalla regione – sarà infatti il primo in Piemonte a essere operativo. Il documento prevede, nel decennio 2009-2018, di continuare con l'attività estrattiva per soddisfare un fabbisogno di 18 milioni di metri cubi di materiale (considerando le esigenze dell'edilizia e delle opere pubbliche, diminuite rispetto al passato). Di questi, 17 milioni di metri cubi saranno ricavati da cave e bonifiche agrarie, mentre un milione di metri cubi si otterrà riciclando i rifiuti. L'attività estrattiva, secondo il piano, resterà perlopiù concentrata (al 75%, per 12,75 milioni di metri cubi) nell'area dell'Ovest Ticino, mentre il bacino dell'Est Sesia dovrebbe contribuire con 3,4 milioni di metri cubi di materiale (il 20% del totale) e quello dell'Agogna con 850mila metri cubi (il 5%). Qualcuno però storce il naso: «Abbiamo così tanto bisogno di scavare?», chiede Roberto Leggero del direttivo provinciale del Pd ed esponente dell'associazione antimafia La Torre-Mattarella. «Con la crisi del mattone – attacca – sorgono seri dubbi». **Le criticità.** L'ambito è piuttosto delicato, anche perché quando si parla di cave spesso spunta l'ombra delle discariche. È il caso di Oleggio, dove a una

richiesta per una cava è seguita subito dopo quella per la trasformazione in discarica. Oppure a Trecate, dove l'amministrazione di centro-sinistra insediatasi da poco ha già dato battaglia sul tema: «Non vogliamo si devasti il nostro territorio – dice l'assessore all'ambiente, Marco Ubaldi – abbiamo una ex cava al confine con Cerano. Ha una profondità di quasi 3 milioni di metri quadrati e la precedente amministrazione era pronta a concedere la trasformazione in una discarica di inerti. Si sono opposti per fortuna provincia e parco. In quell'area potremmo fare molte cose, per esempio un laghetto di pesca sportiva, oppure installare pannelli solari. Una discarica sarebbe estremamente pericolosa, visto che la falda acquifera si trova a tre metri di profondità». Non solo rischi per l'ambiente. Negli anni scorsi nel Novarese non sono mancati episodi di criminalità legati alle colture di cava, con lo spettro di infiltrazioni mafiose provenienti dalle province vicine, Milano, Varese e Pavia. «Temiamo – continua Leggero – che possano arrivare in provincia di Novara i rifiuti che la Lombardia non riesce più a smaltire». Su

questo tema è il comandante provinciale del corpo forestale, Franco Lattanzio, a specificare quali siano i rischi: «Quando si parla di riconversione di cave in discariche – spiega – si fa riferimento a discariche di inerti, cioè scarti dell'edilizia. Per questo però vanno fatte accurate analisi su quali materiali realmente poi vengano sistemati nelle cave». Ma c'è anche chi in questo quadro lancia provocazioni per invitare a limitare il consumo di suolo. Il sindaco di Romagnano Sesia, Carlo Bacchetta che da anni offre ghiaia pronta all'uso, senza che sia necessario scavare. «Circa vent'anni fa – racconta – sono stati fatti lavori di rimodellamento a una diga lungo la Roggia Mora a Gattinara. A monte di Romagnano sono rimasti circa 400mila metri cubi di ghiaia. Io ho contattato le istituzioni per offrirli, ma né provincia, né regione né magistrato del Po si sono interessati e la ghiaia è ancora tutta là. Evidentemente si preferisce scavare». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Andrea Ballone**

**Terzo settore.** In arrivo la norma che consente l'affidamento diretto dei lavori sotto i 100mila euro

# Un nuovo patto coop-Comuni

*In Vallée fatturato stabile sopra i 100 milioni nonostante la crisi del welfare*

**AOSTA** - Oltre 110 milioni di valore della produzione, circa 240 cooperative (149 aderenti alla Fédération des Coopératives, 20 all'Associazione generale coop italiane, 19 alla Lega delle Cooperative e una sessantina non affiliate) e più di ventimila soci. Sono questi i numeri del mondo della cooperazione valdostana che, nonostante tutto, sta uscendo con poche ammaccature dalla crisi economica. E sta superando il colpo incassato l'anno scorso, con l'appalto da 5 milioni della gestione dei servizi per anziani del Comune di Aosta affidato nel 2010 alla parmense Proges. Mentre già questa settimana la giunta regionale dovrebbe varare la direttiva che dà la possibilità ai comuni valdostani di convenzionarsi con le cooperative sociali di tipo B per l'affidamento di lavori sotto la soglia dei 100mila euro. **I dati.** A dare un'istantanea fedele del mondo cooperativo della piccola regione autonoma è Luigi Cerise, presidente della Fédération des Coopératives, aderente a Confcooperative, e che rappresenta da sola il 60% dei soggetti in gioco. Nell'ultimo bilancio il valore aggiunto della produzione è calato del 3,4%, passando da 94,93 milioni a 91,70. Positivi i conti della Fédération (che si occupa anche

dei 135 Consorzi di miglioramento fondiario presenti sul territorio regionale) con ricavi per 1,43 milioni ed un attivo patrimoniale di 3,1. «Il settore delle cooperative sociali ha subito un decremento di fatturato del 16% – spiega Cerise – rispetto al 2009. Le cause sono da imputarsi principalmente alla riduzione di operatività del Consorzio Trait d'Union a seguito della mancata aggiudicazione di alcuni appalti. Il comparto delle cooperative elettriche è quello che invece ha fatto registrare l'aumento più significativo di volume d'affari». Numeri alla mano le cooperative sociali sono passate da 25,8 milioni a 21,5 con un calo di 4,3 milioni, mentre nel settore elettrico da 5,89 si è saliti a 7,57. «Non va dimenticato – aggiunge Cerise – che soltanto sei anni fa i ricavi si attestavano intorno agli 85 milioni». **La tenuta.** Umberto Fossà, direttore della Lega, e Luigi Lorenzin, presidente dell'Agc rilevano una sostanziale tenuta del comparto. «La produzione di lavoro è stata stabile in quest'ultimo triennio – commenta Fossà –, calano leggermente le cooperative legate alla produzione di lavoro, ma sono in aumento quelle sociali». Fossà non manca di far notare come in Valle siano anche operanti realtà

cooperative aderenti alla Lega ma provenienti da fuori valle, a partire dalla già citata Proges, alla Edil Atellana che segue i lavori del parco archeologico dell'area megalitica di Saint-Martin de Corléans fino alla Cooperativa Costruzioni che sta realizzando i condomini del Quartiere Dora. Roberto Presciani, presidente del Consorzio Trait d'Union, sostiene che tutto il mondo della cooperazione sociale non si è contratto anche se certi appalti oggi sono stati vinti da altre casacche. «La nostra produzione nel 2010 e nei primi mesi del 2011 – osserva Presciani – è in crescita. Le risorse messe in campo dalla pubblica amministrazione nel sociale non stanno diminuendo e le cooperative attive nel settore hanno investito nella formazione mantenendo contemporaneamente i livelli occupazionali quasi inalterati grazie alle risorse accantonate in tutti questi anni». Per Presciani gli ultimi eventi hanno posto come prioritaria una piccola rivoluzione copernicana: l'attività del Consorzio non deve avere come interlocutore privilegiato la pubblica amministrazione. «Dobbiamo proporci anche ai privati. Occorre un riequilibrio dal punto di vista del portafoglio clienti in modo da fronteggiare il calo di risorse

che potrebbe verificarsi in futuro nel pubblico». Novità legislative Sul fronte legislativo, intanto, arrivano buone notizie per il comparto della cooperazione, relative alla possibilità per le amministrazioni comunali di convenzionarsi con le coop sociali di tipo B (che hanno al loro interno persone svantaggiate) per affidare lavori di importo inferiore a 100mila euro, mentre per appalti superiori e non oltre i 200mila euro si dovranno chiedere almeno tre preventivi. L'ipotesi di direttiva e di convenzione predisposta dalla giunta regionale e presentata nei giorni scorsi al Patto per lo Sviluppo, è in calendario nella seduta di giunta di venerdì prossimo e viene accolta positivamente. «È un provvedimento molto importante – spiega Presciani – anche se presenta due problemi contrastanti. Il primo è che il comune può comunque e in ogni caso decidere di ricorrere allo strumento dell'appalto. Il secondo è che se ci fosse un grande ricorso alle cooperative, non è detto che quelle attualmente operanti in Valle d'Aosta siano in grado di rispondere ad una domanda così importante». Per ovviare al primo problema, sottolinea Presciani, «si potrebbe stabilire un premio per il comune che ricorre a questo tipo di convenzione». Per la

seconda questione, invece, Presciani – investire in for- trovare pronti a soddisfare locali». © RIPRODUZIO-  
il problema è tutto interno: mazione del personale e at- una eventuale domanda cre- NE RISERVATA  
«tocca a noi – sottolinea trezzature, in modo da farci scente da parte degli enti **Fabrizio Favre**

**Ict.** Il regolamento che attua la legge 5/2011 metterà a disposizione 850mila euro

## **Il Piemonte sceglie il free wi-fi: accesso gratuito nelle sedi**

*Contributi e voucher a chi offre servizi internet «aperti»*

**TORINO** - Ogni sede della Regione Piemonte diventerà un internet point gratuito. E l'amministrazione erogherà «contributi o voucher a soggetti che offrono a terzi servizi di accesso Wi-fi gratuiti e aperti» ed erogherà aiuti «agli enti pubblici, singoli o associati, prioritariamente se situati in zone a bassa diffusione di banda larga, per l'installazione di hot spot Wi-fi nei luoghi pubblici». Lo stabilisce la nuova legge regionale, primo firmatario Roberto Placido, vicepresidente del Consiglio regionale, con delega all'Informatica e con il "pallino" per la Rete. «È imminente, tra alcune settimane – dice – l'emanazione del regolamento attuativo da parte della giunta, frutto di un lavoro di massimi esperti in materia con sostegno bipartisan». Se ne stanno occupando l'assessore Massimo Giordano e il direttore regionale Roberto Moriondo. Una proposta presentata a fine 2010, appoggiata da 21 consiglieri dei due schieramenti e approvata all'unanimità in pochi mesi. Quattro semplici articoli compongono la legge 5/2011 del 28 aprile intitolata "Interventi a sostegno della realizzazione di servizi di accesso Wi-Fi gratuiti e aperti" (in vigore dal 13 maggio). I dettagli operativi sono

demandati al regolamento in via di emanazione (articolo 3), che dovrà indicare l'entità dei contributi e dei voucher, i criteri di concessione, le modalità per le domande e per l'accesso alla Rete e dove posizionare gli access point nelle diverse sedi della Regione. Per l'attuazione della legge il Consiglio (articolo 4) ha previsto per quest'anno uno stanziamento di 850mila euro. Quello che è certo è che i contributi non verranno elargiti a chi si occupa di comunicazioni, e che saranno sostenuti i corsi di alfabetizzazione per insegnare e far scoprire le ampie possibilità offerte da Internet. «La cittadinanza digitale – sostiene Placido – è ormai uno dei diritti fondamentali della persona, la Rete non costituisce solo uno strumento di comunicazione ma è anche una delle principali fonti di conoscenza. Non poterne fruire costituisce una discriminazione sociale, culturale ed economica». Partendo da questo principio si è sviluppata la legge che è il frutto di una consultazione ampia che ha visto protagonisti diversi soggetti, dai rappresentanti del Csi, al centro Nexa, del Consorzio To Pix, alle università, solo per citarne alcuni. Ma anche di esperti che sono stati coinvolti a livello informa-

le. Perché, sostiene Placido, «chi fa politica deve avvalersi delle competenze, professionalità, intelligenze specializzate sul tema su cui si vuole legiferare». Attraverso la maggior diffusione dell'accesso all'online, la legge (articolo 1) incentiva e sostiene «il raccordo tra soggetti, anche istituzionali, per la condivisione di dati, informazioni, e servizi». Se da un lato i legislatori intendono «rimuovere gli ostacoli che impediscono la piena parità di accesso alle informazioni e alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione», non si può non evidenziare che senza una maggiore diffusione della banda larga su tutto il territorio regionale i benefici tarderanno a concretizzarsi. La legge si inserisce in un percorso scelto dal Consiglio regionale che prevede un maggiore utilizzo delle nuove tecnologie e delle opportunità di semplificazione offerte dalla rete. Dalla firma digitale dei consiglieri per segnare la presenza ai lavori all'abolizione dell'invio di molta documentazione sul formato cartaceo preferendo quello online. «Tra due mesi consiglieri e dipendenti riceveranno il "cedolino" mensile solo online», dice Placido. Prima regione italiana ad emanare una normativa

di questo tipo, il Piemonte, come tutto il Paese deve comunque fare i conti con una realtà "digitale" ancora poco sviluppata. L'Italia si trova quasi sempre agli ultimi posti nelle classifiche tra i 27 Paesi dell'Unione sulle questioni legate al digitale. Come utilizzare la Rete è una delle questioni di primo piano affrontata in diversi Paesi anche nell'ottico di una migliore democrazia. New York, per esempio, ha nominato city digital office una giovane, Rachel Sterne (ha 27 anni) e ha definito una road map per il futuro digitale della metropoli. È di questi giorni la notizia che entro cinque anni in 26 location di venti parchi newyorchesi ci sarà il wi-fi free. Con quale scenario si potranno confrontare i piemontesi nello stesso arco di tempo? Qualche buon segnale arriva, ci sono già delle best practice come il gruppo "Torino digitale", una struttura informale impegnata anche in una forma di "pressione digitale" per convincere gli amministratori che la città digitale sta diventando sempre più importante e che sarebbe necessaria una figura specifica che si occupi di questi temi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Chiara Genisio**

## LA STORIA

# Serra de' Conti dà nuova vita agli oggetti che non servono

**D**i solito accade in famiglia. Un mobile che non serve più a uno zio viene dato alla nipote che sta "mettendo su casa"; un vecchio passeggino ancora funzionante che la mamma dà alla figlia; una pentola, magari mai usata e che ruba spazio, che passa dalla suocera alla nuora. Tutto questo, se da sistema di scambio ristretto alla fascia di parenti e amici diventasse un circuito più ampio, magari tra più Comuni, cosa succederebbe? Diventerebbe un modo per risparmiare rifiuti. È stato questo, sommato all'osservazione di simili esperienze in altre parti del mondo, il ragionamento che l'allora sindaco di Serra de' Conti, nell'Anconetano, ha fatto, dando vita nel 2008 al primo "centro del riuso" delle Marche. Il centro è nell'isola ecologica e segue gli stessi orari. L'anno scorso, con il meccanismo del riuso, sono state risparmiate 36 tonnellate di materiale sulle 1.500 prodotte a Serra De' Conti, ovvero il 2,4 per cento. Le utenze, cioè gli iscritti alla tassa rifiuti, sono 4.500 (1.600 di Serra De' Conti e 3mila dai comuni limitrofi, come Arcevia, Montecarotto, Barbara) su un bacino di 12mila persone. «Letti, materassi, passeggini, mobili, pentole, sedie, tavoli, libri. Abbiamo un po' di tutto, insomma. Se si valuta che si possono riusare allora si mettono nel magazzino del riuso. Pronti per essere presi. Ed è tutto gratuito. A ritirare sono soprattutto immigrati o persone con meno possibilità economiche, ma ci sono anche tanti paesani», dice il responsabile dell'area ambientale del comune, Dalmazio Chiacchiarini. Nel centro del riuso di Serra de' Conti c'è un sistema di pesatura dell'oggetto (a soli fini statistici) che è lo stesso usato per carta o altri materiali portati nell'isola ecologica per la differenziazione. «Può venire da noi chiunque sia iscritto nel comune di Serra o in quelli limitrofi e si accede con la tessera sanitaria. Abbiamo una banca dati – aggiunge Chiacchiarini – e un locale adibito a magazzino con le scaffalature per tenere alcuni oggetti. L'unica cosa che facciamo è valutare che i beni che ci vengono portati siano riutilizzabili». A volte, infatti, racconta il responsabile, arrivano persone indecise che chiedono consiglio agli addetti del centro se smaltire il bene o rimmetterlo in circolo. Quello di Serra de' Conti è «l'unico centro del riuso che rispecchia l'atto di indirizzo della delibera fatta dalla giunta lo scorso dicembre. Anzi – afferma Paola Cirilli della regione Marche – possiamo dire che il centro, nato spontaneamente e gestito dal comune, ha anticipato i tempi e che noi abbiamo

steso la delibera pensando a Serra de' Conti come modello». Con la delibera 1793 del 13 dicembre scorso, infatti, la giunta Spacca ha approvato le linee di indirizzo per disciplinare i centri del riuso. «La prevenzione della produzione è la migliore possibile tra le opzioni di gestione del ciclo dei rifiuti – si legge nella motivazione della delibera – in quanto elimina le necessità di raccolta, trasporto, riciclaggio e smaltimento». Un principio, quello della prevenzione, sottolineato anche dall'ultima direttiva europea (2008/98/CE) in materia di rifiuti che introduce il concetto di riutilizzo. «I centri del riuso – continua la delibera regionale – sono uno strumento finalizzato a intercettare beni dismessibili, ma non ancora dismessi, che possono prolungare il proprio ciclo di vita se utilizzati da altri». Ora sono stati stanziati 400mila euro affinché le Province realizzino nuovi centri del riuso. «Ne nasceranno 13 in due anni – precisa Cirilli – tre nel Pesarese, quattro nell'Anconetano e due a Macerata, Ascoli Piceno e Fermo. Parliamo sempre di strutture che rispecchiano l'atto di indirizzo. E cioè che sia un luogo all'interno di una isola ecologica che funga da scambiatore di beni. Ma soprattutto verranno messi a sistema e saranno in rete tra loro. Si creerà quin-

di una filiera dei centri del riuso». Sì, perché dopo l'esperienza di Serra de' Conti sono nati altri centri in altri comuni del capoluogo dorico. «Attualmente ne contiamo attivi sette – spiega Simone Ulissi del Cir33, Consorzio intercomunale dei rifiuti della Vallesina e Misa – tra Senigallia, Jesi, Fabriano, Castelleone di Suasa, Maiolati Spontini, Monsano e Monterado. Qui sono i comuni che offrono in comodato d'uso gratuito alcuni dei loro spazi al Consorzio per organizzare i centri del riuso. In altri luoghi, invece, sono gli stessi sportelli informativi del Cir33 a diventare anche centri del riuso. Il tutto avviene in giorni e orari stabiliti». All'inizio del progetto, come ricorda Ulissi, «avevamo aperto un centro del riuso in 17 comuni, la metà di quelli del nostro ambito di riferimento. Poi non tutti andavano bene e così li abbiamo chiusi, preferendo continuare solo con quelli in cui c'era un'affluenza maggiore: sulle 300/400 persone l'anno. Per ora sono di più le persone che portano gli oggetti rispetto a quelle che vengono a cercarli e a prenderli – aggiunge Ulissi – e per evitare che i centri si trasformassero in magazzini di beni in disuso, abbiamo fatto anche degli accordi con asili, scuole e associazioni per ricollocare gli oggetti. Per esempio con i li-

bri, soprattutto con quelli di testo». Gli operatori dei centri, intanto, hanno provveduto a fare un regolamento che stabilisce le modalità di gestione e quelle di accesso degli utenti alla cessione e al prelievo. Inoltre, hanno messo a disposizione online un elenco di tutti i beni che si possono trovare nei vari centri. «La filosofia di base è prevenire la creazione di rifiuti, contrastando la cultura dell'usa e getta – spiega il referente di Cir33 – rimettendo in circolo un bene ancora utilizzabile. Per ora vanno per la maggiore

oggetti di piccole dimensioni e per ragazzi, come appunto giocattoli e libri. Ma l'obiettivo è allargare la lista al mobilio e agli oggetti per la casa. La delibera incentiva la creazione di una rete regionale dei centri del riuso contestualmente alle isole ecologiche. E già 10 comuni, tra i nostri consorziati, dove i centri ambiente sono in fase di realizzazione, hanno espresso la volontà di organizzare un centro del riuso. Perciò, se arriveranno anche dei fondi, potremmo pensare di scambiare oggetti anche più gran-

di». Ma i centri gestiti dal Cir33 sono un po' diversi da quello di Serra de' Conti. «La filosofia di base è la stessa – racconta Cirilli – ma sembra si abbiano risultati migliori se il centro è nell'area ecologica. Certo, noi ora siamo agli albori rispetto, ad esempio, al Piemonte dove i centri del riuso sono già in fase avanzata. Possiamo però dire che le Marche hanno mostrato un'apertura verso questo tema». Il resto del Centro-Nord non ha ancora legiferato. In Emilia-Romagna esistono "giornate del riuso"

organizzate dalle Banche del tempo o altre associazioni. In Umbria, lo scorso maggio si è parlato delle tre "R" (riduzione, riuso, riciclo) al Perugia Green days, organizzato da comune e provincia di Perugia e regione, nonché dalle associazioni Progettare il futuro e Energy days. In Toscana, invece, esiste il Centro regionale di competenza per il riuso dei sistemi software nella pubblica amministrazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giulia Torbidoni**

Oggi il Tar decide sul ricorso degli hotel

## Tassa di soggiorno, Firenze apripista

**P**er gli imprenditori del settore ricettivo è un balzello con finalità borderline, che viola il codice del contribuente e si fonda su criteri iniqui di proporzionalità e classificazione. Il comune replica che per l'impiego del gettito vale l'obbligo di una scheda dettagliata nella relazione previsionale e programmatica del bilancio, con tanto di relazione a consuntivo. Che fine farà a Firenze lo scontro tra gli albergatori e la giunta di Matteo Renzi lo si saprà a partire da oggi, con il pronunciamento del Tar sul ricorso di oltre un centinaio di imprese che ha compattato Confindustria, Federalberghi - Confcommercio, Cna, Confesercenti. Il capoluogo toscano ha fatto da apripista con l'imposta di soggiorno prevista dal decreto sul federalismo mu-

nicipale. Da 1 a 5 euro a persona (secondo il tipo e la classificazione della struttura), con esenzione a partire dal decimo giorno di permanenza e la stima di 10 milioni di gettito nel 2010. «Tanti comuni toscani ci hanno già chiesto copia del regolamento», annuncia il vicesindaco con delega al Bilancio, Dario Nardella. Che poi getta acqua sul fuoco: anche qualora il Tar dovesse dare ragione al comune «sarà in ogni caso una sperimentazione aperta al confronto con gli operatori». Comunque sia, la controversa imposta sta infiammando l'estate. Federalberghi Toscana assicura che i sindaci della Versilia hanno già fatto muro: non l'applicheranno. «Non siamo contrari a contribuire al sostegno delle casse comunali – dice Francesco Bechi,

presidente degli albergatori di Firenze – ma abbiamo proposte alternative: una city tax sul modello americano». Più o meno quello che vorrebbe la Confcommercio di Ancona. Il sindaco del capoluogo marchigiano, infatti, l'ha già applicata: da 50 centesimi a 3 euro, esenzione dal 15esimo giorno. «Tutto per fare cassa – dice Massimiliano Polacco, direttore regionale dell'associazione dei commercianti – in vista del Congresso eucaristico, per il quale è atteso fino a un milione di pellegrini. Molto meglio sarebbe una tassa di scopo sugli imbarchi dal porto». Resta da vedere quanti saranno i Comuni dell'area che seguiranno le orme di Firenze e di Ancona. Perugia è possibilista, Assisi ha già detto no. Quanto alla riviera emilia-

no-romagnola tutto è rinviato alla fine dell'estate, quando si riuniranno i sindaci della costa e l'assessore regionale al Turismo. Perché se i vertici dell'ente di viale Aldo Moro sono contrari, qualche amministrazione che non scarta l'idea di introdurla c'è già. Riccione, per esempio. «Si tratta di concordare con gli altri comuni – spiega il sindaco Massimo Pironi – una certa uniformità. Sarà impiegata per migliorare servizi, di cui possono beneficiare tutti, residenti e turisti». Anche Bologna, che in un primo momento l'aveva scartata, torna ora a guardare alla tassa di soggiorno come possibile soluzione ai tagli della Finanziaria. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Territorio.** Per Italia Nostra le ultime mosse delle Regioni pongono molti interrogativi

## Normative antisismiche a rischio deregulation

Il cosiddetto "decreto-sviluppo" (n. 70/2011) del governo Berlusconi punta, tra le altre cose, a "liberalizzare le costruzioni private" prevedendo l'ampliamento dell'applicazione della Scia e il silenzio-assenso per il permesso di costruire, mentre conserva l'obbligo del rispetto delle norme antisismiche anche per gli interventi di modesta rilevanza. Sul «Sole-24 Ore CentroNord» del 22 giugno scorso è stata pubblicata la deliberazione n. 687/2011 con la quale la Giunta regionale dell'Emilia-Romagna ha individuato le opere prive di rilevanza per la pubblica incolumità ai fini sismici. Vale a dire che se il governo Berlusconi si è limitato a "liberalizzare" la normativa edilizia, la regione Emilia-Romagna è andata oltre e ha "liberalizzato" una parte della normativa antisismica. Tettoie, serre, manufatti adibiti a servizi (garage, bagni, rimesse attrezzature, chioschi, gazebi, cabine balneari, ecc.), strutture temporanee con particolari caratteristiche sono liberamente costruibili in quanto si tratterebbe di «interventi privi di rilevanza per

la pubblica incolumità». La regione Emilia-Romagna è stata preceduta in tale liberalizzazione dalla Toscana, la quale con un decreto del presidente della Giunta regionale n. 36/R del 9 luglio 2009, ha elencato le «opere di trascurabile importanza ai fini della pubblica incolumità» che non necessitano di autorizzazione antisismica tra le quali, anche in questo caso, le tettoie, le strutture di modesta importanza e di limitata altezza non infisse al suolo (come i gazebi e le serre), le piccole costruzioni da orto a da giardino, i locali tecnologici, ecc. (art. 12). L'elenco degli interventi "liberalizzati" dalle due regioni non differisce di molto, salvo il non trascurabile dettaglio che mentre l'Emilia-Romagna li definisce "privi" di rilevanza ai fini della pubblica incolumità, la Toscana li qualifica di "trascurabile" importanza. In sintonia con la Toscana sembra essersi avviata anche la regione Umbria, visto che lo scorso 10 giugno i consiglieri regionali Smacchi e Barberini (Pd) hanno depositato un disegno di legge per semplificare le procedure per gli «interventi

di modesta rilevanza ai fini della pubblica incolumità» in zone sismiche. Considerato che nel concetto di pubblica incolumità rientra anche il possibile danno al singolo individuo e quindi allo stesso proprietario del manufatto (da ultimo: Cass. pen. 17 maggio 2011, n.19315), è evidente che è difficile ritenere che una qualsiasi opera umana, seppur di modestissimo rilievo, possa in astratto essere qualificata come del tutto "priva" di possibili conseguenze per la pubblica incolumità. Inoltre, come ha rilevato anche di recente la giurisprudenza, pure la costruzione in zona sismica di una tettoia-porticato (Cass. 23076/2011), oppure di un gazebo (Cass. 15412/2011) interessa la pubblica incolumità, «a nulla rilevando la natura dei materiali usati e delle strutture realizzate, stante l'esigenza di massimo rigore nelle zone dichiarate sismiche, che rende necessari i controlli e le cautele prescritte anche quando si impiegano elementi strutturali meno solidi e duraturi rispetto alla muratura e al cemento armato». Si pone quindi un problema di pos-

sibile conflitto tra disciplina statale e disciplina regionale, anche per la lesione della potestà normativa penale che la Costituzione riserva allo Stato (art.117, comma 2, Cost.). L'Italia ha un territorio fragile e martoriato: un rischio sismico elevato, un consumo del suolo eccessivo, un dissesto idrogeologico conclamato, un abusivismo diffuso in modo particolare nelle regioni meridionali. L'edilizia nel nostro paese non ha bisogno di "liberalizzazioni" ma di semplificazioni: meno norme ma più chiare e precise, soprattutto nei divieti. Il futuro del nostro paese, e ancor più quello delle nostre regioni, è nella conoscenza e nel patrimonio culturale. La tutela dell'ambiente, del territorio, dei beni culturali e del paesaggio è la difesa delle nostre uniche e irripetibili risorse. È lì il nostro futuro. L'esito dei referendum dimostra che i cittadini sono consapevoli, aspettiamo che se ne accorgano anche i nostri rappresentanti politici.

**Urbano Barelli**

**Geometri.** L'agenzia del Territorio vuole più controlli all'interno della provincia

## Case fantasma, faro su Perugia

*È l'unica zona dell'area in cui è necessario coinvolgere i tecnici*

**D**opo la prima fase degli accertamenti, si attiva la seconda parte del lavoro che serve ad attribuire la rendita catastale ai cosiddetti "immobili fantasma" e scendono in campo i professionisti del ramo tecnico - geometri, agronomi, periti industriali e agrari - i cui Consigli nazionali hanno firmato accordi di collaborazione con l'agenzia del Territorio. Però, a dispetto di quanto previsto in un primo momento, l'agenzia ha ritenuto che in solo diciannove province servirà il supporto di tecnici esterni. Di queste, una sola, Perugia, si trova nell'area Centro-Nord. In Emilia-Romagna, in Toscana e nelle Marche, come confermato dai presidenti dei geometri dei tre capoluoghi, rispettivamente Stefano Dainesi, Massimo Bocci e Fabio Bartolucci, il numero degli accertamenti da compiere non richiede interventi esterni e non sono intercorsi accordi locali. «Ogni squadra dell'agenzia - dice Bocci - è in grado di trattare 30, 40 immobili quotidianamente e i tempi saranno rispettati». Diversa, invece, la situazione di Perugia dove, in effetti, risulta un numero abnorme di presunti immobili fantasma: 37.775 quelli inizialmente da trattare (per avere un raffronto, erano 16.662 a Bologna, 16.944 a Firenze, 10.903 ad Ancona) e 15.296 ancora da sottoporre ad accertamento (sono 2.698 a Bologna, 6.144 a Firenze, 1.681 ad Ancona). A Perugia la collaborazione è avviata. «Le procedure sono state messe a punto - conferma Alberto Chiariotti, presidente del Collegio dei geometri di Perugia - abbiamo posto come condizione che vengano utilizzati

soprattutto i neo iscritti all'Albo, perché, sebbene gli interventi siano a titolo gratuito, riteniamo che possa essere un'esperienza di lavoro importante. Fin qui abbiamo raccolto una sessantina di adesioni, e formerebbe delle squadre coordinate da colleghi senior. Ci tengo - prosegue Chiariotti - a sottolineare l'aspetto di giustizia sociale e di equità che assicuriamo con la nostra collaborazione». Nel corso della prima fase degli accertamenti, conclusasi a fine aprile, nelle quattro regioni del Centro-Nord sono stati trattati 225.973 immobili, ne restano da valutare 117.119; a quelli che risulteranno possedere i requisiti per l'accatastamento verrà attribuita una rendita presunta valida ai fini fiscali di cui verrà data notizia tramite pubblicazione nell'Albo pretorio del comune dove è

locato l'immobile. Mediamente le abitazioni rappresentano poco più di un terzo (il 35%), il resto sono magazzini (circa 30%), autorimesse (circa 20%), edifici commerciali, alberghi ma anche uffici pubblici, scuole. «Un buon numero d'immobili non accatastati in realtà sono baracche o costruzioni provvisorie», aggiunge Bartolucci. L'attribuzione della rendita catastale, retroattiva fino al 2007, avviene sulla base della destinazione d'uso e dei parametri tecnico-estimati. Gli immobili che non risultano presenti nelle banche dati catastali sono stati individuati all'interno delle particelle del catasto terreni con un procedimento di foto identificazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Jacopo Chiostrì**

**Emilia-Romagna.** Riscossi 5 milioni con le segnalazioni anti-evasione dei municipi

## Comuni, più «soffiate» al Fisco

*Dopo l'estate agli enti le prime somme previste come premio*

**BOLOGNA** - Un'evasione che sfiora i 16,5 milioni di euro (+43% rispetto a fine 2010). E nelle casse dell'Erario ne sono già arrivati 4,7 (+48%). Sono questi i risultati, a fine giugno, dell'alleanza "anti-evasione" fra agenzia delle Entrate e Comuni dell'Emilia-Romagna che, con le loro segnalazioni, danno il via ad accertamenti sui tributi erariali. Tutto possibile grazie alla legge 248/05, che ha avuto un iter applicativo un po' farraginoso, fino alla partenza operativa a luglio 2009. Quella fornita ieri è dunque la fotografia al 30 giugno 2011 del "patto" tra Fisco e Comuni-detective emiliano-romagnoli, arrivati a quota 242 (il 30% del totale in cui vive il 90% della popolazione). «La risposta dei Comuni è stata eccellente», afferma il direttore regionale dell'agenzia delle Entrate, Antonino Gentile, puntando l'attenzione su quanto fatto: «È stata creata una task force congiunta, attuata una formazione mirata su casi concreti, sono

state diffuse le pratiche migliori e, soprattutto, presso ogni direzione provinciale è stata creata una rete di funzionari per risolvere problematiche e seguire lo sviluppo degli accertamenti». Il premio per i Comuni è stato, fino al 2010, del 33% sul riscosso; ora è salito al 50 per cento. Dopo l'estate arriveranno i primi soldi nelle casse dei Comuni. Il decreto del 23 marzo del ministero dell'Economia stabilisce che per il 2009 e 2010 (3,1 milioni in tutto in Emilia-Romagna) i pagamenti debbano avvenire entro il 31 ottobre. Chissà che da Allora, vedendo le prime entrate, anche gli altri 106 Comuni ancora fuori dal "patto" con il Fisco non decidano di stringere alleanza. Del resto, in tempi di stretta ai bilanci, il 50% del riscosso non è irrilevante. «Non è la soluzione dei problemi creati dalla manovra statale», corregge subito il presidente dell'Anci regionale Daniele Manca. Il sindaco di Imola giudica la collaborazione in Emilia-Romagna

«un caso di successo. Ora, è senz'altro positivo che questi soldi inizino ad arrivare. È però essenziale che si accorci la filiera e che ci siano regole tali da permetterci di iscrivere subito queste somme a bilancio. Il meccanismo deve diventare meno burocratico e più certo nei tempi». Il picco di segnalazioni (10.963 complessive) si registra nelle province di Bologna (2.145), Modena (2.089) e Ravenna (1.590), mentre a livello comunale il municipio-leader è Bologna (1.038), davanti a Rimini – in soli sei mesi salita da 475 a 823 segnalazioni – e a Ponte dell'Olio, nel Piacentino, dove le 575 segnalazioni sono più di una ogni 10 abitanti. Le migliori performance in termini di maggiore imposta accertata sono a vantaggio del Comune di Bologna (3,2 milioni), davanti a Cesena (1,3 milioni), Reggio Emilia (1 milione), Mirandola (950 mila euro) e Ferrara (938 mila euro). Il riscosso per comune vede in testa sem-

pre Bologna (1,5 milioni) seguita da Cesena (771 mila euro), Soliera (472 mila euro) e Mirandola (267 mila euro). Riguardo ai settori, su "proprietà edilizia e patrimonio immobiliare" si concentra il 67% delle segnalazioni: 2 milioni di euro di evasione fra rendite catastali e affitti in nero. Il vero "tesoretto" è però nel settore "urbanistica e territorio": le frodi portate alla luce – tra le quali lo schema classico è la vendita di un terreno edificabile camuffato da cessione di rudere – hanno permesso di accertare una maggiore imposta pari a 7,5 milioni di euro (47% del totale), nonostante una percentuale di accertamenti relativamente bassa (280, pari al 15% del totale). Proficue anche le indagini sui "finti poveri": poco più di 250 accertamenti hanno fatto scoprire un'evasione da 5,4 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Andrea Biondi**

## LAVORO E PA

# Il film dei precari e un finale amaro

A Petrosino, 7.600 anime in provincia di Trapani, va in onda l'ultima puntata di una telenovela di largo seguito e lunga durata che negli ultimi anni è stata proiettata in tutto il Mezzogiorno. Titolo: La macchina pubblica dei precari. Sono 28 su un totale di 73 gli atipici che nel Comune quasi più a ovest della Sicilia smistano tributi e rifiuti, sbrigano pratiche, ascoltano lamentele. Senza di loro la macchina si fermerebbe. Ma dopo vari colpi di scena, questo film sembra ora ai titoli di coda: mancano i soldi per "stabilizzare". A Petrosino come nel resto del Sud, che nella Pa conta circa 32.800 precari. La parola fine sta scritta nel dl 78/2010, che vieta assunzioni nei Comuni in cui la spesa per personale supera il 40% del totale. È stata ripassata in grassetto nell'ultima Manovra finanziaria, che proroga il blocco del turnover nella Pa. E traccia una linea su un prima e un dopo. Il "prima" è fatto di promesse e illusioni. Di una macchina pubblica usata come ammortizzatore sociale, veicolo di clientele alimentate a colpi di assunzioni facili. La Pa meridionale è stata gonfiata nel tempo da un genere particolare di estrogeni: il posto sicuro come ombrello contro l'atavica carenza di lavoro. È stato come se un mala-

to di colesterolo accumulasse grasso. E il grasso ha intasato le arterie. Non passa più niente, né giovani, né efficienza in questo corpaccione. Qualcuno da Roma, a un certo punto, ha usato il bisturi del blocco del "turnover" pensando di incidere la ferita. Ma ha lacerato carne viva. La clientela non è morta, si è solo riprodotta in altra forma. Il partito della spesa ha figliato posti precari, mezze assunzioni, contratti a termine o atipici. Il posto è diventato un mezzo posto, l'illusione una speranza a metà. Quanto bastava per fare i conti con la disperazione di una disoccupazione giovanile che al Sud fa segnare il 40,6%.

E ora? È un film dal finale amaro, questo. Perché il "dopo", l'oltre di quella linea che passa da Petrosino e attraversa tutto il Mezzogiorno non prevede lieto fine. Nulla lascia intendere che questo precariato di Stato possa essere "condonato". E la macchina pubblica dei precari rischia di innescare una doppia emergenza. Quella sociale legata alle illusioni tradite di giovani e non. E quella burocratica di una Pa che senza precari ormai non può più andare avanti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francesco Gaeta**

**LAVORO** - Gli «atipici» delle amministrazioni locali

## L'esercito dei precari continua ad arruolare

*Nel primo semestre 2011 sul web bandi comunali per 325 posti*

Lavoratori atipici nelle amministrazioni del Sud: sono i più numerosi e con poche speranze di essere stabilizzati. Al 31 dicembre 2010, nei comuni localizzati nelle cinque regioni del Sud (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia), gli addetti con un contratto a termine (lavoro a tempo determinato, formazione lavoro, lavoro interinale, lavoro socialmente utile, contratti di collaborazione coordinata e continuativa) erano circa 32.800 (nostra stima sulla base di dati comunali), pari al 22,9% del totale dei dipendenti in servizio. Una percentuale che vale circa il doppio dell'11,3% rilevato presso i comuni del Centro e del Nord - Est (9,4%) e quasi quattro volte tanto il 6,7% del Nord - Ovest (in questo caso i dati si riferiscono alla rilevazione ufficiale curata dal ministero dell'Interno e sono aggiornati al 31 dicembre 2009). Se si escludono i casi di Campania e Puglia, dove anche per effetto dei processi di stabilizzazione avviati negli ultimi anni, solo un lavoratore comunale su dieci ha un contratto a termine, nelle altre province meridionali il fenomeno assume proporzioni più rilevanti. Nell'area di Trapani, addirittura circa il 40% degli addetti comunali (quasi duemila) ha un contratto flessibile, e la percentuale che si mantiene al disopra del 30% nelle province di Agrigento, Cosenza, Enna, Messina, Palermo e Reggio Calabria. Ora, però, la speranza di essere stabilizzati dalle rispettive amministrazioni, per i lavoratori atipici è ridotta al lumicino. Sollecitate dal Patto di stabilità e dal taglio ai trasferimenti statali, i comuni hanno abbandonato la strada del progressivo inquadramento negli organici delle diverse figure reclutate con contratto a termine. Il Patto di stabilità impone la riduzione della spesa per il personale. Per il 2011, la manovra correttiva dello scorso anno (d.l. 78) ha vietato le assunzioni di personale negli enti che hanno un rapporto tra spesa di personale e spese correnti (compreso quello impiegato nelle partecipate)

superiore al 40%. Nelle amministrazioni locali che sono al di sotto di tale cifra le assunzioni a tempo indeterminato sono consentite nel tetto di spesa del 20% delle cessazioni dell'anno precedente. Per quanto riguarda i comuni maggiori – Agrigento, Cosenza, Enna, Palermo e Caltanissetta – per effetto del d.l. 78, le assunzioni quasi sicuramente non potranno essere effettuate, visto che in questi comuni nel 2009 l'incidenza della spesa per il personale sul totale delle spese correnti superava il 40%, con punte del 51% nel capoluogo agrigentino. Eppure, proprio a seguito del nuovo Patto di stabilità è ripresa nei comuni del Sud la caccia ai lavoratori flessibili. In base a una nostra rilevazione effettuata presso i siti web dei comuni (con popolazione superiore a 20mila abitanti), nei primi sei mesi dell'anno sono almeno 325 i posti di lavoro flessibile messi a concorso. Nel solo mese di giugno, ad esempio, il Comune di Reggio Calabria ha indetto una selezione di 10 posizioni dirigenziali con

contratto a tempo determinato; Villabate (Pa) e Rosarno (Cs) hanno avviato le procedure concorsuali per l'assunzione a tempo determinato di agenti di polizia municipale. Va detto che, più spesso, tali assunzioni vengono effettuate anche con incarico diretto. Il destino dei lavoratori flessibili è incerto. Secondo le statistiche del ministero dell'Interno, il numero dei comunali atipici aveva subito un ridimensionamento nel 2008/2009 (-2.700 unità) a seguito della stabilizzazione resa possibile dalla Finanziaria 2007. Nel 2010, secondo le stime elaborate sulla base dei dati comunali, si registra un nuovo aumento dell'incidenza percentuale del plotone degli atipici, da mettere in relazione anche con la progressiva riduzione degli organici; in crescita sono soprattutto i contratti a tempo determinato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francesco Montemurro**

## LAVORO - Gli "atipici" delle amministrazioni locali/Il caso Nel Trapanese dipendenti di ruolo in via di estinzione

PALERMO - Le graziose impiegate dell'ufficio tributi di Petrosino, il più piccolo Comune della provincia di Trapani sono in gamba. Ogni giorno elargiscono sorrisi, rilasciano ricevute, sollecitano pagamenti, danno informazioni ai loro concittadini. E nascondono un piccolo segreto. Sono in tre nell'ufficio, loro due e un altro collega, e nessuno è un impiegato al comune: sono tutti precari. Senza di essi l'ufficio tributi di Petrosino potrebbe chiudere. Ma forse chiuderebbe l'intero Comune. La pianta organica prevede 70 persone ma ve ne sono 45 cui si aggiungono i 28 precari storici. Rispetto alla pianta organica mancano 25 persone con profili specifici; il comune deve pagare e sostenere 28 dipendenti assunti a caso che non coprono adeguatamente il fabbisogno dell'ente. E che dire dei vigili urbani di Marsala? Il comandante, Vincenzo Menfi, ogni tanto

guarda disperato la tabella della disponibilità dei suoi uomini: un solo ufficiale in servizio per 100.000 abitanti. Poi 20 vigili di ruolo. E 25 precari. A Erice, poco lontano, di graduato c'è solo il comandante. Poi 7 vigili di ruolo. E 12 precari. Tra comuni, provincia, Camera di commercio, Asp, in provincia di Trapani il precariato nella pubblica amministrazione ha lo stesso peso di una grande industria: impiega 4.300 persone, con le qualifiche più diverse. Ieri Irsu, oggi Asu, ex Pip, gli "articolo 23", quelli del "pacchetto Treu". Sigle e nomi che nascondono tutte le varie infornate con cui la pubblica amministrazione è stata riempita negli anni di personale proveniente dagli ambiti più diversi, non qualificato, senza un inquadramento di ruolo. In una parola, precario. E se da un lato la parola "stabilizzazione" è quella che invocano tutti per porre un freno alla piaga,

dall'altro le fila dei precari si ingrossano di anno in anno, e i tentativi di inquadrare finalmente i rapporti di lavoro esistenti hanno sempre la peggio. Se la legge regionale 24/2010, stabilisce che bisogna trasformare i rapporti di lavoro precari in contratti a tempo indeterminato, il patto di stabilità e gli ultimi paletti posti dal governo impediscono, di fatto, ai comuni, di dare il via a una stabilizzazione. Morale: è precario tutto il comparto pubblico, in Sicilia Occidentale. Ad Alcamo, altro Comune trapanese, ci sono circa 400 unità di ruolo, e 700 precari. In pratica il rapporto è di due ad uno. Ogni settimana un'assemblea, una riunione con il Sindaco. Ed è sempre la solita manfrina: non ci sono i soldi per la stabilizzazione. Il nervosismo aumenta e la pazienza diminuisce. Il precario siciliano tipo, infatti, ha più di 40 anni, una famiglia da mantenere, un mutuo

e vorrebbe qualche certezza sulla sua situazione lavorativa, al posto di rinnovi a singhiozzo. Una situazione da allarme sociale che è prima di tutto una questione di gestione delle casse pubbliche. Per garantire i salari all'esercito dei precari la regione siciliana ha speso negli ultimi 3 anni 700 milioni di euro. Una situazione più volte finita nel mirino della Corte dei conti. Nella sua ultima requisitoria il Procuratore generale d'appello Giovanni Coppola è andato giù duro: «Il personale esterno, a tempo determinato, della regione siciliana, continua ogni anno incomprensibilmente ad aumentare e si attesta a 7.513 dipendenti. Con un aumento, rispetto al 2009, di 398 unità». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giacomo Di Girolamo**

## LAVORO - Gli "atipici" delle amministrazioni locali/Consulenze Nel 2011 necessari tagli di spesa da 8,3 mln

**N**ei comuni del Sud la riduzione dei costi toccherà in modo significativo gli incarichi per l'affidamento all'esterno di studi e consulenze. Nel 2011 i comuni con più di 5mila abitanti saranno obbligati a risparmiare circa 6,3 milioni dei 41,6 impegnati nel 2009 relativamente alla voce di spesa in conto capitale "incarichi professionali esterni". La quota di spesa risparmiata appare a prima vista cospicua, tuttavia si sgonfiano gli effetti delle disposizioni introdotte dalla "manovra correttiva" dello scorso anno (d.l. 78/2010) dall'esecutivo nazionale, in base alle quali per il 2011 la spesa annua dei comuni impegnata per studi e incarichi di consulenza (inclusi quelli conferiti a pubblici dipendenti) non poteva essere superiore al 20% di quella sostenuta nell'anno 2009. Dopo il varo della manovra, a precisare le conseguenze per gli enti locali ci ha pensato la circolare n. 3/2011 della Funzione pubblica. Questa, richiamando una deliberazione della Corte dei conti, ha circoscritto i tagli a tre tipologie di incarichi: quelli per attività di studio (dpr 338/1994), gli incarichi di ricerca; le consulenze che si sostanziano nella richiesta di un parere a un esperto esterno. Insomma, resta esclusa dai tagli gran parte delle consulenze attivate dagli enti locali, con particolare riferimento a docenze, erogazione di servizi e realizzazione di opere pubbliche. Pertanto, solo una quota della spesa impegnata per incarichi professionali esterni dai comuni con più di 5mila abitanti, pari a 41,6 milioni, è interessata ai tagli stabiliti dal d.l. 78. Sulla base dell'elenco degli incarichi comunali pubblicati sul sito del ministero della Pubblica amministrazione (per tutti i comuni nel 2009 sono stati sottoscritti circa 12mila contratti di consulenza con esterni), si è stimato che le decurtazioni peseranno soprattutto in Campania, per un importo di circa 6,4 milioni. In Sicilia i tagli sono stimati in 2,8 milioni, in Puglia la riduzione della spesa ammonterà a circa 1,1 milioni, in Calabria a 800mila euro e, infine, in Basilicata i tagli ammontano a 200mila euro. In Campania, nelle province di Napoli e Salerno si è concentrato il 65% degli incarichi, di cui una parte riguarda i progetti cofinanziati dalla Ue. Va detto che, per questi, si richiedono paraltro studi complessi e competenze qualificate. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fr. Mo.**

**RIFIUTI** - Crisi ambientali e soluzioni allo studio

# Una dote di 58 milioni per Napoli

*Pronto il piano finanziario di comune e Asia per la raccolta e lo smaltimento*

**NAPOLI** - In cassa c'è una bella cifra: 58 milioni da spendere da qui alla fine dell'anno prossimo. L'obiettivo, d'altra parte, è ambizioso: portare Napoli in sei mesi al 70% di raccolta differenziata, come annunciato in campagna elettorale dal sindaco Luigi de Magistris. Credibile? «Nel nostro settore – spiega Daniele Fortini, ad di Asia, la municipalizzata che gestisce il ciclo dei rifiuti in città – dare numeri troppo precisi è sempre rischioso. In ogni caso, sarei soddisfatto già se dall'attuale quota del 18% riuscissimo a passare per dicembre al 31%, ossia la stessa performance di Milano». A Napoli, da 17 anni a questa parte, dell'emergenza rifiuti si parla sempre al presente. Hanno fallito tutti, senza distinzione di colore politico o carica istituzionale. «Stavolta però – spiega Fortini – si cambia metodo». I sindaci recuperano un nuovo protagonismo: ben 58 milioni vengono messi in mano ad Asia, vero soggetto attuatore del piano de Magistris, al fine di creare intor-

no al capoluogo campano una "filiera" del riciclo. Ergo, mettere da parte una volta e per tutte l'ipotesi di realizzare un termovalorizzatore a Napoli Est che invece sta ancora a cuore alla giunta regionale presieduta da Stefano Caldoro. Da dove provengono i 58 milioni da investire? Ben 30 milioni arrivano dall'operazione di ricapitalizzazione di Asia da complessivi 43 milioni che il comune di Napoli dovrebbe ratificare dopodomani, in sede di approvazione di bilancio. Per reperire le risorse Palazzo San Giacomo accende un mutuo con la Cassa depositi e prestiti. I 13 milioni della restante quota di aumento di capitale servono, invece, alla copertura di debito. Altri 20 milioni arriveranno invece da un finanziamento acceso con Unicredit, mentre otto milioni sono già stati stanziati dalla regione Campania nel 2008 per la raccolta differenziata ma dovrebbero sbloccarsi solo nei prossimi mesi. Ancora più interessante è come questi soldi saranno spesi.

«Dobbiamo accelerare – spiega Fortini – sul modello di raccolta porta a porta. Che a onor del vero è molto costoso». Oggi la raccolta del "tal quale" costa in media 98 euro a tonnellata, la differenziata 125 euro (per il 45% coperti dall'acquisto dei rifiuti da parte del Conai) e la porta a porta addirittura 300 euro (in questo caso la copertura Conai scende al 23%). «Ciò accade – dice l'ad di Asia – perché non abbiamo impianti e dobbiamo accollarci onerose spese di trasporto». Il primo passo consiste allora nel dotarsi di almeno due impianti di compostaggio, per un fabbisogno complessivo di 75mila tonnellate annue e un investimento totale di almeno 40 milioni. Non tutti a carico di Asia: «Per queste operazioni – spiega Fortini – ci avvarremo di partner industriali». Il primo impianto, del valore di 20 milioni, sorge a Cavaiano e il comune lo sta rilevando in tandem con l'Unione industriali (vedi «Il Sole 24 Ore Sud» del 6 luglio 2011). Per incentivare

la differenziata, bisognerà passare dalle attuali tre ad almeno 20 isole ecologiche, con un costo stimato di 5,1 milioni. Terzo aspetto, la realizzazione di strutture per la raccolta multi-materiale, «anche esse – precisa Fortini – da realizzare con i privati». Si valuta inoltre un radicale rinnovamento del parco macchine: in arrivo 70 mezzi di dimensioni più piccole dei tradizionali auto-compattatori in parte da sostituire. Si pensa di ricorrere al leasing, con costi per circa 50mila euro a vettura. «Se struttureremo così il ciclo – dichiara Fortini – avremo solo 132mila tonnellate annue non riciclabili», su una produzione di 550mila tonnellate. «Allora ce la caveremo – conclude l'ad – con il solo termovalorizzatore di Acerra». Facendo a meno di quello di Napoli Est: quel "dettaglio" su cui ancora divergono i piani delle amministrazioni campane. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francesco Prisco**

Il termovalorizzatore Fenice già nel mirino per inquinamento

# Chiesto l'ok a bruciare di più Nel Vulture cresce l'allarme

MELFI (PZ) - Cresce l'allarme negli abitanti del Nord lucano per il termovalorizzatore Fenice, nella zona industriale di San Nicola di Melfi (in cui si trovano anche lo stabilimento Fiat e il suo indotto). I cittadini chiedono monitoraggi dell'aria più rigorosi e sostengono che l'inquinamento delle falde acquifere, confermato dai rilievi di maggio dell'Arpab (l'agenzia regionale per l'Ambiente), abbia interessato pure il fiume Ofanto. Le preoccupazioni derivano, inoltre, dalla possibilità di un aumento della quantità dei rifiuti da trattare. Alla fine dello scorso anno, infatti, la multinazionale Ed Fenice ha ceduto il ramo d'azienda del

termovalorizzatore ad una nuova società con capitale di 50mila euro, Fenice Ambiente, che ha chiesto di bruciare nel forno a griglia 39mila tonnellate annue di rifiuti (attualmente sono 30mila). «Non è l'unico aspetto che ci preoccupa», afferma Nicola Abbiuso, del Comitato diritto alla salute di Lavello, paese a soli sei chilometri dal sito. Negli scorsi mesi il termovalorizzatore è risultato privo dell'autorizzazione integrata ambientale (Aia) e si avvale di un permesso provvisorio della provincia di Potenza (determina dirigenziale n. 3065 del 14 ottobre 2010) per continuare a bruciare rifiuti, compresi quelli sani-

publicata a gennaio sul sito della Provincia, si evidenziava però che «nell'anno 2008 l'impianto non era autorizzato a trattare, né comunque ha fino ad oggi trattato, i rifiuti sanitari». Sul rapporto 2010 dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) risulta invece che nello stabilimento lucano sono state bruciate 977 tonnellate di rifiuti sanitari pericolosi. Altre anomalie riguardano il registro tumori, aggiornato al 2006, e l'assenza di dati epidemiologici particolarmente preoccupanti su tutti i comuni interessati alle emissioni dell'impianto. «Nella determina della provincia – dice Abbiuso –, si parla di autorizzazione per 30mila ton-

nellate annue di rifiuti. Come può Fenice bruciare una quantità maggiore, anche in considerazione dei problemi di inquinamento ancora irrisolti?». I cittadini di Lavello e degli altri comuni interessati (Melfi, Venosa, Rionero in Vulture, Rapolla, Barile, Atella), riunitisi in comitati spontanei, si chiedono come la nuova società, con soli 50mila euro di capitale, possa far fronte ad eventuali richieste di risarcimento danni – per esempio anche mediante una class action – nel caso fossero accertati fenomeni di inquinamento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gennaro Grimolizzi**

**Basilicata.** Intesa Regione-sindacati: garantito il personale dei vecchi enti montani

# Zero tagli nelle ex comunità

*Mobilità verso altre amministrazioni - Non resi noti i costi*

**POTENZA** - Sopresse le Comunità montane e messe da parte le Comunità locali (previste dalla legge regionale 11/08), i territori lucani si apprestano ad avere un nuovo assetto organizzativo con le Aree di programma, indicate dalla Finanziaria 2011 (articolo 23 della Lr 33/10). I nuovi enti sono stati inseriti nel solco delle Comunità locali, in quanto, come indicato dalla legge regionale di tre anni fa ora abrogata, vengono individuati sette ambiti territoriali (macrozone), con l'aggiunta dei due capoluoghi. Nella fase di passaggio dal vecchio al nuovo sistema, i dipendenti delle ex-Comunità montane (280) conserveranno il loro posto di lavoro. A stabilirlo è un'intesa tra regione e sindacati con la quale la prima si impegna al finanziamento integrale delle spese del personale il cui ammontare al momento è sconosciuto. Le linee guida dell'intesa prevedono che i lavoratori a tempo indeterminato, circa duecento, vengano inseriti, previa istituzione, in un ruolo speciale regionale fino al pensionamento. Sono previsti accordi di mobilità da definire tra le organizzazioni sindacali e gli enti rientranti nelle aree di programma. Verranno, inoltre, individuate le amministrazioni intenzionate ad avvalersi del personale delle ex-Cm. Nell'attuazione della mobilità, fanno sapere dalla regione, verrà salvaguardata «la permanenza dei lavoratori nelle aree geografiche corrispondenti alle ex-Comunità Montane e che ricomprendono il comune di residenza», cercando di limitare le percorrenze verso le nuove sedi di lavoro. Conserveranno lo status economico e giuridico già

acquisito gli Lsu e i lavoratori assunti con contratti a progetto. La Regione si accollerà la titolarità dei progetti per il periodo necessario ad individuare gli enti ai quali saranno affidate le deleghe in materia di formazione e ambiente con l'impegno di assicurare le risorse utili al mantenimento del personale e portare a conclusione i percorsi di stabilizzazione. «L'intesa raggiunta – commenta il presidente della Giunta regionale, Vito De Filippo – mette nero su bianco delle idee ben chiare, in quanto avevamo da sempre sostenuto che la riforma tagliava poltrone non posti di lavoro. I dipendenti saranno tutti garantiti nel migliore dei modi e questo anche perché contiamo su di loro per fornire servizi idonei a tutti i territori». Pasquale Scavone, sindaco di Tito, comune in

passato appartenente alla Comunità montana del Melandro, ritiene che le aree di programma siano un'opportunità di sviluppo. «A patto però – dice - che questa nuova impostazione organizzativa abbia risorse finanziarie precise nel loro ammontare ed adeguate. È importante individuare comuni capofila, senza farsi condizionare da logiche politiche e di partito. Quelli più virtuosi e capaci possono dare un contributo su scala più ampia. Infine è necessario che i lavoratori delle ex-Comunità montane vengano impiegati per le loro effettive competenze e capacità. Insomma, occorre procedere con estrema ocularità, ascoltando davvero i territori e i loro protagonisti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gennaro Grimolizzi**

Puglia. Pa in rete ad alta velocità

## Società pubblica per la banda larga

**BARI** - Regione collegata in rete, ad alta velocità su banda larga. Per servizi informatici evoluti, grazie al collegamento in fibra ottica di alcune sedi comunali coi principali enti regionali. Il tutto in vista di un ampliamento dell'offerta di servizi a larga banda ai pugliesi. Per questo la Regione costituirà una controllata. Tutti i dettagli sono nello schema «Atto integrativo della convenzione quadro per lo sviluppo della infrastruttura di rete a banda larga sul territorio della Puglia», tra Re-

gione, Invitalia e Infratel, che modifica la convenzione del 21 marzo 2005, sottraendo al controllo dei privati la società creata ad hoc, che ora sarà a maggioranza pubblica. Lo schema approvato dalla Giunta (deliberazione 1097 del 16 maggio, pubblicata sul Burp n.85 del 31 maggio) stabilisce che la Regione possa poi conferire alla società le fibre ottiche realizzate coi fondi regionali e le fibre concesse in comodato (per 20 anni) da Infratel. La società le potrà usare solo per fornire servi-

zi a operatori di telecomunicazioni in modo equo, non discriminatorio e trasparente. La manutenzione del sistema è a cura di Infratel per tutto il comodato, a 99.958,44 euro l'anno. Il progetto descritto nella convenzione del 2005 è già realizzazione. Costa 53 milioni, di cui 18 a carico della Regione (Ddr 788/04) e 35 a valere sulle assegnazioni del ministero delle Comunicazioni in favore di Infratel. La rete regionale (Ran) ad oggi collega 22 città, di cui 10 in provincia di Bari, cin-

que nel Foggiano, quattro nel Leccese, due nel Tarantino e una nel Brindisino. Lo sviluppo dell'infrastruttura a larga banda si completa poi con le Man (Metropolitan area network), con anelli di raccolta cittadini o metropolitani per collegarsi coi principali enti regionali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Maria Luisa Mastrogianni**

## L'analisi

# Una manovra di 47 mld dei quali solo 3 subito

**C**on i soldi degli altri non si scherza. E sono degli altri i soldi di coloro che acquistano i titoli di stato italiani, attendendo da questa loro decisione la remunerazione comparativamente più alta possibile, assieme alla certezza di vedersi restituire il prestito, alla sua scadenza. Costoro si comportano come le tartarughe, quando si avvicinano alla decisione di acquisto, e come le lepri quando, sorpresi da pericoli certi o anche solamente non immediatamente decifrabili, si allontanano. La Finanziaria di 47 mld di euro era la minima che si potesse fare. Purché la si facesse. Senonché, di questo taglio di oneri pubblici solo 3 miliardi sono di competenza dell'esercizio in corso e ben 44 sa-

ranno spalmati sui due esercizi successivi. Che cosa vuol dire questa decisione? Per capirlo, mettetevi nei panni di un investitore straniero. Questa decisione significa che il governo italiano formula dei propositi commendevoli ma poi, quando li deve tradurre in fatti, preferisce adottare i minori sacrifici possibili subito, impegnandosi di fare il grosso dello sforzo di risanamento fra due anni quando, anche Giacomo Leopardi lo scriveva, «di domani non c'è certezza». Se lo stato di salute della Grecia dipendesse dai suoi propositi (regolarmente smentiti dai successivi comportamenti) l'economia di Atene sarebbe più solida di quella di Berlino. Questi balletti fra partiti italiani che vogliono taglia-

re la spesa pubblica improduttiva, come sembra voler fare la Lega, e poi non sono disposti nemmeno a prendere in esame l'ipotesi di abolire le Province, dove infatti hanno già adeguatamente sistemato anche le loro falangi amministrative e politiche, la dice lunga sulla intangibilità della macchina pubblica italiana che arriva al punto che non si trova una maggioranza, non per abolire le Province esistenti, ma nemmeno per impegnarsi a non istituirne più delle nuove. E, del resto, nessuno, in Italia, vuol rimettere in discussione i due maestri elementari per ogni classe (decisi quando gli statali potevano andare in pensione con 15 anni, sei mesi e un giorno di servizio) quando questa ridondanza non esi-

ste in nessun paese europeo. Questo andazzo però non è senza conseguenze. Il differenziale di rendimento richiesto dal mercato fra il Btp italiano e il Bund tedesco, che si è avvicinato ai 300 punti base, se dovesse confermarsi, su base annua porterebbe a un aggravio del debito pubblico di 15 miliardi di euro di maggiori interessi. Tagliare la spesa pubblica clientelare e parassitaria non è quindi un optional ma una necessità. Se non lo si fa, si è costretti a inasprire la pressione fiscale e a pagare un più alto interesse sul debito. Altro che rilancio. È il cilicio.

**Pierluigi Magnaschi**

Va affamata la bestia, come diceva Reagan. Da noi invece si preferisce farla ingrassare

# Unica ricetta: stop agli sperperi

*Nessun partito è disposto a tagliare la spesa pubblica inutile*

**S**ilvio Berlusconi, con le sue fanfaronate, promesse inconsistenti e immeditate ad altri capi di stato, soprattutto parigini, ignoranza di politica economica ed economia pubblica, scambiata per quella aziendale, debolezze sottanesche ed edilizie, un merito è riuscito a conquistarselo: far emergere, con suo personale esempio, le magagne di una nazione, che può ormai riconoscersi solo nel trivio del linguaggio e nel vittimismo del premier in caduta libera. Che ha dimenticato, se mai lo ha conosciuto, l'avvertimento di Giovenale nella Satira X: la plebe sequitur fortuna, ut semper, et odit damnatos (la plebe, come al solito, va dietro all'evento e odia chi è caduto). È affiorata, in tutta la sua violenza, la lotta di «tutti contro tutti» e la corruzione generalizzata, votata alla conquista del potere e dei vantaggi economici che ne seguono. Sono vizi risalenti a prima del berlusconismo, che è solo un club di ex, inaffondabili e prolifici. Cosicché nell'epoca in cui tutto è: numero, digitale, binario e quasi cabalistico, l'ignoranza sui numeri dilaga, forse perché i numeri li danno tutti, compresi i transfiniti. Limitiamoci all'economia. L'Italia vive sotto la spada di Damocle delle reprimende della Ue sul debito di bilancio e dell'indebitamento pubblico, ma più ancora è succube delle minacce e dei ricatti delle agenzie di rating, al servizio della speculazione internazionale, che quando non scommette sulla vita, lo fa con pari indifferenza sulla morte. È il tormento, ma anche la forza, di Giulio Tremonti, che, agitando il pericolo di una crisi del debito pubblico, trova consensi per ogni suo pervicace no. Avrebbe anche ragione, se non fosse a sua volta uno che pretende di piazzare i suoi uomini persino al governo di Bankitalia per meglio condizionare un organismo non ancora rientrante nel giro istituzionale del Ministero dell'Economia. E siccome sul rischio di default ha ragione, se si vogliono abbassare le tasse e il debito pubblico continua a crescere, resta solo la strada di chiudere i rubinetti della spesa inutile: costringere i parlamentari ad andare a piedi, cancellare le costose province, sopprimere gli enti parassitari, ecc. Si do-

vrebbe, ma non si fa, perché non si può, quindi non si vuole. Il ricatto del voto in parlamento è peggio del «voto di scambio» con gli elettori e, allora, non si fa niente. I numeri non si toccano, perché, come i fili dell'alta tensione, «chi tocca muore». Viviamo all'ombra del ricatto continuo e per una maggioranza parlamentare a tempo si deve far buon gioco alla Lega, che vuole ministeri sparpagliati e fisco locale. Ma di sopprimere la spesa inutile: niente. Dove li manderebbe la Lega i suoi ometti infilati nei consigli provinciali, negli assessorati, ecc.? Non si sono forse meritati un posto al sole, piegandosi a fare prima gli attacchini? E ora che il potere è un frutto maturo dovrebbero tornare a fare i commessi dei gazebo? Non sia mai! Ma torniamo ai numeri. Il debito pubblico veleggia pericolosamente a 1.900 miliardi di euro e non c'è bisogno di essere supereconomisti, come il Tremonti crede di essere, per realizzare che siamo sopra il livello di guardia e che il fiume in piena può esondare da un momento all'altro. Per questo, dire che si farà una riforma fiscale riducendo il

numero delle aliquote senza perdere gettito è come stare al gioco dei tre bussolotti. Perché è facile prevedere almeno due fatti: a) il federalismo fiscale farà aumentare la pressione fiscale, come sta già accadendo; b) il mantenimento del gettito e il riordino delle aliquote sono in contraddizione, perché, se per dare un pugno di mosche a qualcuno bisogna spremere di più qualcun altro non si è realizzato un obiettivo serio e se a essere spremuto di più è il già percosso ceto borghese, non ci si deve stupire delle scopole elettorali. Il Tremonti non ha ancora capito che prima di riordinare le aliquote bisogna ridurre l'arroganza della pubblica amministrazione, che inveisce in modo vessatorio e provocatorio proprio contro chi fa intrapresa. Il Tremonti non ha capito che aumentare i poteri della pubblica amministrazione lasciando il contribuente senza difese significa aumentare la corruzione e la concussione. Un tempo l'Italia era un paese di ricamatrici. Che sia per questa storica tradizione che vanno sempre di moda i «pizzi»?

**Pietro Bonazza**

Circolare del ministero dell'interno invita i prefetti ad adottare le misure verso gli esercenti

## Non si vende alcol agli under 16

*Il divieto non vale solo per la somministrazione di bevande*

A i minori di anni 16 è vietata anche la vendita e non soltanto la somministrazione delle bevande alcoliche. Il ministero dell'interno, Ufficio per gli affari polizia amministrativa e sociale con circolare del 1° giugno scorso invita i prefetti e i commissari di governo rispettivamente delle province e della regione di Bolzano, Trento e Aosta ad «adottare i provvedimenti indispensabili per la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica, stante la costante crescita del fenomeno di abuso di alcolici, soprattutto da parte dei giovani, con conseguenze dannose per la salute degli assuntori e anche per la sicurezza causa di ripetuti episodi di risse, aggressioni e violenze compiute nelle ore serali e notturne da persone in stato di ebbrezza». La circolare fa seguito a un parere a suo tempo richiesto dalla Prefettura di Milano sulla corretta interpretazione dell'articolo 689 del codice penale, il quale vieta la somministrazione di bevande alcoliche ai minori di 16 anni. Adesso, con la nota in questione, il ministero rende pubblica l'interpretazione a suo tempo fornita che diventa, di conseguenza, vincolante per gli uffici periferici del ministero. Con la nota in questione il ministero dell'interno puntualizza, innanzitutto, che «il codice con l'articolo 689, persegue il fine immediato di tutelare persone che, per immaturità, mancano della potestà di autogoverno, oltre a quello di prevenire l'alcolismo, quale causa di degenerazione individuale o sociale e di criminalità». La questione trattata è, peraltro, complessa perché attiene a quali so-

no i soggetti nei cui confronti è stabilito il divieto posto dal succitato articolo 689 c.p. «Il corpus normativo avente ad oggetto la somministrazione di alimenti e bevande da parte di esercizi pubblici ha subito, nel corso del tempo», ricorda il direttore dell'ufficio Porzio, «ampie modifiche e il quadro normativo si è, inoltre, arricchito di ulteriori elementi introdotti dalla normativa regionale». Ciò premesso, rileva la nota, una lettura delle norme contenute nel Tulpis non può prescindere dal fatto che, nel tempo, alcuni termini ricorrenti nelle diverse disposizioni, hanno acquisito un nuovo significato comune e giuridico, proprio per effetto della produzione normativa. «Ne è un esempio il termine “vendita al minuto” che nel Tulpis, all'art. 86, è utilizzato nel

senso di consumo sul posto, mentre oggi il legislatore lo impiega per indicare la “vendita al dettaglio”, distinta da quella “all'ingrosso” e definisce “somministrazione” il consumo in loco». Nel Tulpis insomma, vendita, consumazione e somministrazione sono utilizzati come sinonimi e non indicano, invece, categorie distinte sul piano semantico e giuridico come accade nell'attuale sistema normativo. Ne consegue, conclude il ministero, che non c'è differenza alcuna tra il mettere a disposizione del cliente minore di 16 anni la bevanda alcolica in bar o nel negozio. E il divieto posto dall'articolo 689 c.p. non è mai stato rimosso dall'ordinamento.

**Marilisa Bombi**

In Gazzetta Ufficiale il decreto del Mineconomia. Provvedimento attuativo da Demanio e Rgs

## Immobili statali mappati via web

*Contabilità, via alla dematerializzazione degli atti cartacei*

Una vera e propria rivoluzione coinvolgerà le scritture contabili sui beni immobili di proprietà dello Stato. Entro sei mesi, un provvedimento congiunto della Ragioneria generale dello stato-demanio, metterà nero su bianco i nuovi principi di revisione e informatizzazione delle predette scritture. Tra gli obiettivi, quello di una dematerializzazione degli atti cartacei a vantaggio di strumenti informatici, più celeri e facilmente consultabili. È quanto si desume dalla lettura del decreto del ministero dell'economia e finanze 16/3/2011, recante «Principi e direttive per la revisione e l'informatizzazione delle scritture contabili dei beni immobili di proprietà dello Stato», pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'11 luglio scorso. L'obiettivo, come recita il preambolo del decreto in esame, è quello di dettare una nuova disciplina delle scritture contabili dei beni, al fine di riformarle secondo criteri di efficienza, efficacia e semplificazione. Tutto, al fine di conseguire, grazie all'introduzione di procedure informatiche, la loro completa dematerializzazione. Il decreto, pertanto, che si compone di sei articoli, stabilisce i principi e le direttive per poter dare il via alla revisione e all'informatizzazione delle scritture contabili che riguardano i beni immobili statali, appartenenti al patrimonio disponibile e indisponibile e i beni appartenenti ad demanio storico- artistico direttamente gestiti dal Mineconomia e, per esso, dall'Agenzia del demanio. I principi su cui dovrà fondarsi la revisione e l'informatizzazione delle scritture contabili, prevedono una semplificazione e una razionalizzazione del sistema delle scritture oggi vigente, una rinnovazione dei registri e dei modelli tuttora in uso, nonché la revisione delle procedure informatiche, così da poter conseguire la dematerializzazione delle scritture contabili e garantire la trasmissione telematica dei flussi documentali. Le «nuove» scritture contabili dovranno obbligatoriamente riportare i dati idonei ad identificare «univocamente» gli immobili (ovvero il luogo, la denominazione, i dati catastali, l'estensione e la planimetria), il valore attribuito agli immobili, le eventuali variazioni intervenute nella consistenza e nel valore dei predetti immobili. Inoltre, le scritture dovranno contenere il titolo di provenienza, il reddito, le servitù, pesi ed oneri gravanti su di essi, l'uso cui sono destinati e la durata della relativa destinazione e il codice ad essi attribuito dal sistema europeo dei conti (Sec95). Anche gli inventari dei beni immobili statali ubicati all'estero devono essere

strutturati in coerenza con le

direttive indicate, tenendo però conto delle peculiarità degli ordinamenti giuridici degli stati interessati. Per l'avvio del nuovo sistema di revisione, occorrerà un provvedimento della Ragioneria generale dello stato (Rgs), di concerto con l'Agenzia del demanio che dovrà essere varato entro 180 giorni dalla pubblicazione del decreto in osservazione sulla Gazzetta Ufficiale (quindi, al massimo entro il 10 gennaio 2012). Dall'entrata in vigore del provvedimento, tutte le scritture contabili cesseranno dall'uso e saranno «chiuse», per essere conservate, almeno per un ventennio, negli archivi delle amministrazioni. La «migrazione» dalle vecchie alle nuove scritture contabili, sarà regolamentata da un apposito provvedimento della Rgs.

**Antonio G. Paladino**

Un parere del Ministero dei trasporti

## Autovelox anche in centro città

I manufatti colorati predisposti per alloggiare al loro interno i misuratori elettronici di velocità possono essere installati liberamente dai comuni anche in centro abitato, previo nullaosta dell'ente proprietario della strada. Solo il loro uso resta limitato, segnalato e con la necessaria presenza degli organi di polizia. Lo ha evidenziato il ministero dei trasporti con il parere n. 3518 del 27 giugno 2011. Dopo la riforma stradale dello scorso anno risulta difficile attivare nelle strade ordinarie una postazione fissa per il controllo elettronico della velocità. E questa limitazione è particolarmente evidente nei centri abitati

dove di fatto l'autovelox oggi può essere posizionato solo con la presenza costante della polizia stradale. Nulla impedisce però ai comuni di installare nuovi manufatti idonei sia all'alloggiamento degli autovelox che al semplice messaggio preventivo. Per ottenere ulteriori chiarimenti il comando della polizia municipale di Roma ha richiesto delucidazioni al ministero dei trasporti. I box colorati porta autovelox, specifica la nota centrale, «non sono inquadabili in alcuna delle categorie previste dal nuovo codice della strada e dal connesso regolamento di esecuzione ed di attuazione e dunque per essi non risulta

concessa alcuna approvazione, ai sensi dell'art. 45/6° del codice e dell'art. 192/3° del regolamento, da parte di questa direzione generale». Siamo ancora in attesa di uno specifico provvedimento, prosegue la nota, che dovrà uniformare, ai sensi dell'art. 60 della legge 120/2010, le modalità di impiego e funzionamento dei sistemi elettronici per il controllo della velocità dei veicoli. Questi manufatti però non saranno disciplinati neppure con questo nuovo decreto perché di fatto lo stesso sarà rivolto solo all'uso degli impianti autovelox e non ai box di alloggiamento. Ma non si tratta neppure di segnaletica stra-

dale da sottoporre a preventiva valutazione ministeriale, prosegue il ministero. Allo stato attuale a parere del Mit l'unico impiego consentito per questi manufatti creativi «è quello che prevede l'installazione al loro interno di misuratori di velocità di tipo approvato». In buona sostanza i box porta autovelox possono essere regolarmente installati, con le dovute precauzioni a tutela della sicurezza stradale e con i necessari nulla osta da parte degli enti proprietari delle strade.

**Stefano Manzelli**

Le misure

## Decreto rafforzato, tagliola sulle agevolazioni

*Ma stretta meno pesante sul bollo, pensioni e enti locali. Privatizzazioni, si accelera*

ROMA - Accelerazione e rafforzamento. E qualche ritocco all'insegna dell'equità, a cominciare dal superbollo sui Bot che stagnerà i grandi patrimoni. Due giorni, ieri e oggi, di discussione in Commissione Bilancio del Senato e poi domani in aula per avere l'approvazione definitiva. Quasi un mese prima di quanto previsto in precedenza, come indica il nuovo timing emerso dalla conferenza dei capigruppo del Senato e come annunciato dal presidente dell'assemblea Schifani. Ma è sul piano del rafforzamento della credibilità della manovra che il governo ha giocato ieri la sua carta più difficile. Una giornata segnata dal plateale abbandono della riunione di Bruxelles da parte del ministro dell'Economia Tremonti per partecipare alla riunione di maggioranza convocata a Via Venti Settembre allo scopo di modificare frettolosamente la manovra bocciata dai mercati. Mentre il filo diretto con le opposizioni restava aperto fino all'incontro che si è svolto in serata. E' toccato al neo relatore di maggioranza Gilberto Pichetto Fratin, commercialista di Biella ed esperto di ragioneria, annunciare i cambiamenti. Il

primo e più importante riguarda la partita dei 14,7 miliardi, la gamba zoppa della manovra affidata alle incertezze della legge delega (l'altra gamba è il decreto che vale 25,3 miliardi e che sommato fa 40 miliardi, ovvero il 2,3 per cento del Pil che consente di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014). Gli effetti della legge delega che si propone di riformare l'assistenza e di evitare le sovrapposizioni con il welfare fiscale, saranno garantiti da una «clausola di salvaguardia»: se la legge delega non sarà approvata scatterà automaticamente un taglio lineare del 15 per cento dei circa 100 miliardi di agevolazioni, detrazioni e deduzioni fiscali, saranno quindi incassati 15 miliardi grazie ad un aumento della pressione fiscale. La Cgil ha già capito il rischio e ieri in serata ha definito «grave l'operazione» che si tradurrebbe in un aumento delle tasse su lavoratori e pensionati. La clausola era già stata annunciata da Tremonti nella famosa conferenza stampa della manovra e degli insulti ma l'intenzione era di inserirla nella legge di stabilità dell'autunno prossimo (quella che una volta si chiamava Finanziaria). Un impegno non sufficiente,

vista la reazione dei mercati negli ultimi giorni: ora la clausola-tagliola, che scatterà nel 2013, sarà inserita nel decreto legge ottenendone un rafforzamento. Nuova rotta anche sul fronte delle privatizzazioni: «Ci sarà un segnale ai mercati», ha sostenuto il capogruppo del Pdl al Senato Gasparri prospettando un rilancio della politica delle vendite delle aziende pubbliche. Mentre il resto delle modifiche in bollo è indirizzato all'equità: soprattutto superbollo sui Bot e taglio dell'indicizzazione delle pensioni. Su entrambi i temi sono stati presentati a Tremonti emendamenti delle opposizioni. Per il presidente del gruppo Pd al Senato Anna Finocchiaro l'incontro è «andato bene» ed è «altamente possibile» che le proposte di modifica siano accolte. «Siamo responsabili ma non corresponsabili», ha comunque avvertito Enrico Letta (Pd). Pichetto Fratin ha descritto gli emendamenti: ha annunciato che la nuova versione dell'imposta di bollo sui titoli di Stato sarà «graduale» e progressiva e ha aggiunto che ci sarà sostanzialmente una soglia al di sotto della quale l'impatto sarà minore. La versione attuale infatti prevede una legnata per i

risparmiatori che hanno un deposito titoli inferiore ai 50 mila euro: In realtà la patrimoniale, come è stata definito più volte il superbollo sui Bot, potrebbe colpire pesantemente e repentinamente i pacchetti titoli più consistenti. Ammorbidimento anche per l'intervento sulle pensioni: salve quelle tra 1.428 e 2.380 euro (che manterranno l'indicizzazione al 90 per cento), mentre ad essere penalizzate saranno quelle oltre i 2.380 euro che dal 75 per cento scenderanno ad indicizzazione-zero. Anche in questo caso l'emendamento delle opposizioni si sarebbe spinto più in là e avrebbe circoscritto l'azzeramento solo alle pensioni pari a 8 volte il minimo (ovvero 3.746,8 euro). Modifiche in vista anche per il patto di stabilità dei comuni «virtuosi» e sulla norma che limitava all'1 per cento l'entità degli ammortamenti fiscalmente deducibili da parte dei concessionari di beni pubblici. A farsi carico di questi mancati introiti saranno le concessionarie autostradali rinunciando alla deducibilità fiscale di un fondo obbligatorio per le manutenzioni.

**Roberto Petrini**

# Accelerate le privatizzazioni premi ai Comuni che vendono

*Liberalizzazioni entro 6 mesi. Stock option, stop ai privilegi*

ROMA - Svolta del governo sulla politica delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni. La manovra, rivista e rafforzata dopo l'attacco speculativo ai titoli di Stato italiani, promettere di imprimere una forte accelerazione alla politica delle privatizzazioni (vendita di aziende di stato e municipalizzate) e delle liberalizzazioni (aumento del tasso di concorrenza sui mercati). Le due norme, rivoluzionarie rispetto alla politica «prudente» seguita dal centrodestra negli ultimi anni, portano la firma del ministro dell'Economia Tremonti che ieri ne ha fatto cenno durante le riunioni tenute con la maggioranza e con le opposizioni. Per le privatizzazioni, in ristagno da anni, non è escluso che «on the market» vengano collocate

nuove quote dei colossi di Stato come l'Eni, l'Enel e la Finmeccanica dai quali fino ad oggi lo stato ha raccolto ricchi dividendi. La norma tecnicamente dovrebbe essere una deroga al Dpcm del 10 giugno del 2004 che sostanzialmente ricalcava lo schema delle privatizzazioni degli Anni Novanta con tutte le sue difficoltà. Ma la nuova politica di privatizzazioni annunciata laconicamente ieri dal capogruppo del Pdl al Senato con un «daremo un segnale ai mercati» riguarderà soprattutto le municipalizzate. Senza toccare le aziende dell'acqua, per rispetto dell'esito del referendum, la manovra prevederà una clausola speciale all'interno del patto di stabilità in grado di spingere i Comuni ad agire. I Municipi che venderanno avran-

no premi, quelli che invece resisteranno saranno penalizzati. Le norme inserite nell'ultima versione della manovra, post-attacco speculativo, agiscono con forza anche su tema delle liberalizzazioni di tutti i servizi e delle professioni. L'idea è quella di imporre una griglia di misure volte ad abbassare le soglie di ingresso e ad introdurre maggiore concorrenza. Il governo dovrà indicare i settori che restano regolati e quelli che vengono liberalizzati. Se non lo farà entro sei mesi, scatteranno per tutti automaticamente le liberalizzazioni. Novità giungono anche sul regime fiscale delle stock option che, secondo quanto risulta nella nuova versione della manovra, dovrebbero abbandonare il regime di tassazione speciale

garantito fino ad oggi e rientrare nelle normali aliquote Irpef. Lo tsunami sulla manovra porterà anche un paio di intese bipartisan piuttosto rilevanti. Il centrosinistra si è impegnato a proporre un ordine giorno alla manovra in base al quale chiunque vincerà le elezioni garantirà l'attuazione delle norme e delle deleghe volte al raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2014. Sul fronte opposto il governo presenterà contemporaneamente un disegno di legge costituzionale per introdurre la cosiddetta golden rule ed emendare l'articolo 81 della carta fondamentale, la norma che impone per legge il pareggio di bilancio e consente il deficit solo per gli investimenti.

# Sos dei costruttori: "Le nuove norme paralizzano le opere pubbliche"

*Ance: tagli record in manovra, alle imprese pagamenti in ritardo*

ROMA - La manovra, se approvata in fretta così com'è, «forse ci salverà dall'attacco degli speculatori, ma rischia di uccidere le imprese dell'edilizia e con esse lo sviluppo del Paese, visto che questo settore è da sempre uno dei principali traini alla ripresa». I costruttori sanno che - causa tempesta sui mercati - le possibilità di emendare le norme è limitatissima, ma mettono in chiaro che si potevano scrivere meglio, pur rispettando le esigenze del bilancio pubblico. Lo dice Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, l'associazione di categoria, e di Federcostruzioni, federazione che rappresenta tutta la filiera edile. Lo spiega anche un documento che punto per punto mette in chiaro gli aspetti "pericolosi" degli interventi previsti. Le critiche, in realtà, hanno già sortito un effetto: una delle norme sulle quali si è concentrata la polemica sarà rivista. Si tratta del tetto all'1 per cento messo agli ammortamenti sulle concessioni (ora prevista per tutti, ma nella nuova versione solo per autostrade e trafori). Oggi un'azienda che costruisce e poi gestisce una qualsiasi opera di pubblica utilità (dal parcheggio ad un tratto autostradale) può ammortizzarne i costi al 3 per cento l'anno. La manovra - dicono i costruttori - abbassando il tetto avrebbe fatto sì che l'impresa si caricasse di un costo aggiuntivo, con il rischio di ribaltare le spese sui cittadini (grazie ad un aumento, dove possibile, delle tariffe). La revisione del testo è assicurata, ma ciò non basta ad attenuare la tensione del settore. Altrettanto grave sono considerati gli effetti generati dal Patto di Stabilità interno: «Non è vero - dice l'Ance - che come Bossi ha

promesso a Pontida la Lega emenderà le regole per premiare le amministrazioni virtuose». Il blocco alla possibilità d'investire resta anche per i migliori, spiegano i costruttori, semplicemente non sarà aggravato dalle nuove norme. Di fatto sugli enti locali - fra il 2011 e il 2014 - il patto di stabilità peserà per 16,7 miliardi. Ma i costruttori non sono convinti nemmeno della riforma dell'Anas: separare la gestione dalla concessioni è buona cosa «ma non vorremmo che l'Anas si trasformasse in una nuova Protezione Civile spa, che si costruisce da sola le strade sostituendosi al mercato e alle imprese». Ance e Federcostruzioni sono preoccupate anche per la riduzione di fondi ai ministeri: «Una parte sostanziale, 1,8 miliardi, riguarda i fondi Fas, destinati per il 30% alle infrastrutture». Ritengono un

freno alla ripresa il fatto che sia stato alzato il tetto oltre il quale è possibile recuperare i rincari dei materiali (le compensazioni, ora previste per rialzi oltre il 10%, saranno possibili solo oltre il 13) e soprattutto non accettano il divieto di introdurre riserve (modifiche) per difetti in progettazioni già approvate: è stato introdotto un limite del 20%. «Ciò vuol dire che se il progetto non funziona non si potrà comunque modificare oltre quella soglia». Si sa che a volte le aziende ci marciano (recuperano con le variazioni offerte al ribasso forzate), ma una norma così secca può far sì che a patirne le conseguenze sia anche la qualità dell'opera, buttando via il bambino assieme all'acqua sporca.

**Luisa Grion**

## Costi della politica

# Se il Molise paga meglio dello stato di New York

*E in Sicilia boom di consulenze: arruolati chitarristi ed esperti di rane*

**B**arack Obama, che come presidente americano guadagna al lordo 34.416 euro l'anno meno del presidente provinciale di Bolzano Luis Durnwalder, dice di non avere dubbi: «Dobbiamo chiedere alle persone più fortunate come me, alle società che possiedono i jet, ai petrolieri, ai miliardari, di condividere i sacrifici...». Mettiamo, per pura ipotesi, che si dimezzasse lo stipendio da 400 a 200 mila euro: quanto ci guadagnerebbero, i suoi connazionali? Poco o niente: quel taglio rappresenterebbe molto meno di una briciola rispetto ai 14.500 miliardi di dollari di buco. Ma Obama, mentre invita ciascuno a prendersi le sue responsabilità rinunciando alle proprie «vacche sacre», sa che non può chiedere un solo centesimo ai concittadini più poveri se «prima» (prima!) non taglia i costi e i privilegi della politica. E parliamo di vacche più magre delle nostre. Qualche esempio? Stando al sito ufficiale dei Consigli regionali ([www.parlamentiregionali.it](http://www.parlamentiregionali.it)), lo stipendio netto (non lordo: netto!) di un consigliere molisano, tra indennità e rimborsi, arriva a 10.255 euro. Quello di un consigliere segretario pugliese a 11.461. Quello di un semplice deputato sardo a 11.417. Quello del presidente della giunta del Veneto a 12.615. Del suo collega calabrese a 13.353. Vale a

dire che ognuno di questi, come spiega una tabella sulle indennità nel 2011 ricostruita da Antonio Merlo, della University of Pennsylvania, prende più di quanto guadagna al lordo (al lordo!) il più pagato dei governatori americani. Che è quello dello Stato di New York, che prende 10.612 euro al mese. Dai quali, ovviamente, vanno tolte le tasse e tutto il resto. Di più: ogni governatore statunitense ha in busta paga, mediamente, 93.450 euro, 7.787 al mese. Lorde. La metà di quanto prende al netto il presidente della Regione Sicilia. E non parliamo degli ultimi: il governatore del Maine, il più sottopagato, porta a casa al mese 4.150 euro lordi: molto meno del più «sottopagato» (si fa per dire) dei nostri governatori, cioè quello dell'Umbria: 7.101 netti. Quanto alle più alte cariche degli Usa, il presidente della Camera prende ognimese 13.327 euro lordi: una indennità inferiore, tolte le tasse e il resto, a quanto prende (10.972 netti) un consigliere regionale della Campania. Un parlamentare Usa, Camera o Senato, riceve 10.315 euro lordi: 1.389 meno del «trattamentomensile lordo» dei nostri deputati. I quali, come spiega il Sole 24Ore di lunedì, incassano sotto questa voce 11.704 euro mensili: tremila più dei secondi in classifica (gli austriaci: 8.882), quattromila abbondanti più dei

terzi (gli olandesi: 7.177), cinquemila più dei francesi (6.892), per non dire degli spagnoli, pagati un quarto: 2.921 euro nonostante il sorpasso in termini di Pil pro capite. E a quel trattamento lordo, precisa il quotidiano economico, vanno aggiunti rimborsi vari. Rimborsi di tale peso che quando il comunista Gennaro Migliore, quattro anni fa, fece un gesto di trasparenza (evviva) mostrando la sua prima busta paga da parlamentare, il netto reale era di 14.500 euro. Conosciamo l'obiezione: cosa c'entrano i rimborsi? C'entrano. E lo prova la ripetuta ostilità a una riforma vera del trattamento dei cosiddetti portaborse, che ad ogni legislatura dovrebbero essere messi in regola e poi non lo sono, se non in parte. La soluzione sarebbe lì, sotto gli occhi: basterebbe che il parlamentare segnalasse alle Camere il proprio collaboratore lasciando che siano queste a pagarlo. Macché: percorso a ostacoli. Molto più comodo incassare i soldi e poi girarne all'assistente, magari in nero, solo una parte. A volte miserabile. Accompagnata da una promessa: un giorno tirerò dentro anche te. Un altro esempio di «integrazione»? Proprio alla vigilia della manovra «lacrime e sangue», mentre il braccio destro di Tremonti, Marco Milanese, si compiaceva per le vacanze al Plaza e le Ferrari Sca-

glietti e lo yacht rivenduto per una somma doppia a quanto guadagna un presidente americano in tutto il suo mandato, il consigliere radicale Giuseppe Rossodivita denunciava che alla Regione Lazio, stando alla dichiarazione dei redditi, solo una trentina dei suoi colleghi dichiara di possedere una macchina. Gli altri, anche chi risulta proprietario di «decine di appartamenti intestati», no: nessuna vettura. Curioso. Praticamente tutti, infatti, incassano ogni mese sontuosi rimborsi dichiarando di raggiungere il Consiglio con l'auto propria. Per avere i rimborsi infatti, come ha raccontato sulle pagine romane di Repubblica Carlo Picozza, «non servono pezze d'appoggio che certifichino gli spostamenti». Risultato: basta dichiarare di aver compiuto, per arrivare in via della Pisana, tot chilometri. E la Regione paga: 35 cent al chilometro. Il tutto sulla parola, senza scontrini, come per il caffè o il pedaggio autostradale. Manco a dirlo, c'è chi dopo l'elezione trova conveniente spostare la residenza o il domicilio il più lontano possibile. Tanto, chi controlla? Non bastassero stipendio e rimborsi, nella regione della capitale d'Italia, a dispetto del bilancio in profondo rosso sul versante sanitario, tra i più allarmanti del Paese, c'è una integrazione dovuta alle presenze

nelle commissioni, che ormai sono il triplo dei «sette colli ». Per l'esattezza 20: più o meno il doppio di quelle di altre regioni. C'è di tutto: dalla «Vigilanza sul pluralismo dell'informazione» ai «Giochi olimpici 2020 e grandi eventi». Una manna: allo stipendio da consigliere «il presidente "commissario" ne cumula altri mille; 700 i vice. C'è di più: segretari e portaborse

(che possono essere ingaggiati fino a un numero di cinque), auto e autisti al seguito, benefit, arredi e impianti per le nuove "sedi"». La conseguenza la potete immaginare: con 71 consiglieri, la regione Lazio ha 81 poltrone supplementari. E potremmo andare avanti per ore, raccontando dei 74 (settantaquattro) gruppi «monoconsiliari » sparsi un po' in tutte le regioni, del

boom delle consulenze in Sicilia dove sono stati arruolati chitarristi ed esperti di rane, dell'accumularsi nella stessa isola di commissari straordinari (già 42 nominati dall'attuale governatore), a volte ex dirigenti regionali che avevano appena ottenuto la pensione baby grazie alla legge 104, dichiarando di dover assistere un vecchio padre o un parente disabile, ma imme-

diatamente in grado di essere ripresi nel ruolo di commissari... Meglio fermarci. Un punto è certo: gli altri, stavolta, si aspettano da noi una prova di serietà. E va data. «Prima», però, occorre tagliare qui. E tagli veri, stavolta.

**Gian Antonio Stella**

Scandali e mano pubblica in economia

# Tasche dei corrotti mani dello stato

È impressionante l'elenco di aziende di proprietà dello Stato, o controllate dallo Stato, o a partecipazione dello Stato, o condizionate dallo Stato, che sono citate nelle cronache giudiziarie dei casi Bisignani, Milanese e Morichini. Eni, Rai, Fs, Poligrafico dello Stato, Sogei, Finmeccanica, Enav, Enac, Ansaldo Energia, Ansaldo Breda, Oto Melara, Sogin, Sace, Ferservizi, Tecno Sky. Più l'Alitalia del tempo. Avevamo quasi dimenticato quanto fosse ancora vasta e ramificata la mano pubblica in economia, e all'improvviso le inchieste ce l'hanno ricordato. Chi cercasse davvero la causa profonda del male italiano della corruzione, è qui che dovrebbe guardare. Più ampia è la porzione di affari che viene intermediata dalla politica, più elevata è la sua discrezionalità, più forte è la tentazione di usare a fini privati il potere cosiddetto pubblico. Anche perché quel potere è gratuito. Un manager privato risponde dei risultati delle sue scelte. Un faccendiere politico no: al massimo paga Pantalone. Non fu un caso se la grande

ondata delle privatizzazioni, e cioè la vendita da parte dello Stato di aziende e pezzi di aziende, fu possibile nel clima degli anni Novanta, dopo lo shock etico di Tangentopoli e in seguito a una crisi drammatica della finanza pubblica. Oggi entrambe le condizioni sembrano riproporsi ma, curiosamente, di privatizzazioni nessuno parla. E se qualcuno lo fa è per parlarne male. È come se entrambi gli schieramenti politici si fossero pentiti di averci lasciato sperare, per un breve momento, in uno Stato liberale che fissa le regole del gioco dell'economia ma non vi partecipa. Hanno pesato certamente i risultati non brillanti di alcune vendite a privati di aziende pubbliche (spesso monopoliste). Ma c'è qualcosa di peggio di una privatizzazione mal riuscita, ed è nessuna privatizzazione. Esattamente ciò che accade in Italia almeno dal 2003, nel silenzio generale. Naturalmente i nostri governanti avanzano nobili ragioni per motivare il blocco di quel processo. La più nobile delle quali è l'interesse pubblico: ci sono aziende che devono essere

controllate dallo Stato perché sono strategiche per il benessere della comunità. In molti casi, però, sembra che il vero interesse a che restino pubbliche sia dei privati che, per conto della politica, ne abusano nel loro interesse: concedendo favori, assegnando appalti, distribuendo consulenze, nominando amici e clienti nei consigli di amministrazione. Dalla testimonianza di un alto funzionario del Tesoro ai magistrati di Napoli abbiamo appreso che queste poltrone, con relativa prebenda, sono suddivise in primo, secondo, e terzo livello: e che sono migliaia. È questo il vero costo della politica in Italia. Immaginiamo invece che, come propone Franco Debenediti, per mostrare ai mercati che l'Italia fa sul serio nel ridurre il proprio immane debito pubblico il governo annunci domani che venderà la sua residua partecipazione azionaria in Enel. Scarseggerebbe forse l'elettricità nelle nostre case o nelle nostre aziende? La pagheremmo forse di più? Né l'uno né l'altro. Oppure che ceda due reti della Rai. Peggiorerebbe l'offerta te-

levisiva? Diventerebbe più faziosa l'informazione? Impossibile. Prendiamo il caso Sogei, la società del Tesoro al centro dello scandalo Milanese. Gestisce l'anagrafe tributaria, e così, per ragioni di privacy, se ne giustifica la proprietà pubblica. Ma in Gran Bretagna, fin dagli anni Novanta, quello stesso servizio è stato dato in outsourcing: prima a una società americana, e poi a una francese. Ma questi sono discorsi ormai marziani in Italia. E una responsabilità pesante grava, ben oltre gli aspetti penali o amministrativi, sullo schieramento di centrodestra, che per natura e ideali avrebbe dovuto essere quello più liberale, più interessato dunque a liberare l'economia dal peso dello Stato e delle sue inevitabili clientele, e che invece ha compiuto in questi anni una regressione anche ideologica, quasi dileggiando l'era delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni. Sembra oggi una nemesi storica che i mercati stiano facendo pagare un prezzo così alto al Paese che voleva voltare le spalle al «mercatismo».

**Antonio Polito**

Alla Camera - Scelte dei pazienti non vincolanti

## **Fine vita, al medico l'ultima parola Via libera alla legge**

*Esulta il Pdl. Englaro: incostituzionale*

**ROMA** — Nessun rinvio stavolta. A due anni e 4 mesi dall'approvazione del Senato la legge sulle disposizioni anticipate di trattamento (Dat) passa anche alla Camera che ieri ha votato gli emendamenti ai 7 articoli ancora da esaminare e in serata ha dato via libera a scrutinio segreto all'intero provvedimento con 278 sì, 205 contrari e 7 astenuti. A favore Pdl, Lega e Udc. Contrari Pd, Idv e Fli. In ambedue gli schieramenti però sono state espresse posizioni trasversali come sempre avviene quando vengono toccate questioni eticamente sensibili. A titolo personale è intervenuto Peppino Calderisi, Pdl, mentre 12 deputati dei democratici di area cattolica hanno seguito l'esempio di Pierluigi Castagnetti scegliendo di non partecipare al voto finale. Il risultato è un testo molto restrittivo che circoscrive la «platea», cioè il numero delle persone alle quali potranno essere

applicate le volontà espresse nel testamento. In pratica i pazienti in stato vegetativo, circa 2.500 in Italia. Inoltre le disposizioni lasciate in forma scritta non sono vincolanti per il medico, ma costituiranno un orientamento di cui lasciare comunque traccia in cartella clinica. Esclusi dai trattamenti suscettibili di sospensione l'idratazione e l'alimentazione assistite (o artificiali) a meno che non si rivelino inefficaci nel fornire sostegno al malato (novità introdotta da un emendamento firmato da Carla Castellani, Pdl, e Paola Binetti, Udc). È stato quest'ultimo uno dei punti più contestati durante il lungo percorso della legge che ora torna in Senato per una seconda lettura. Sono state infatti introdotte modifiche rispetto alla versione licenziata nel marzo del 2009 da palazzo Madama, relatore Raffaele Calabrò, pdl che ha passato il testimone al deputato Nino Di

Virgilio. Secondo Fabrizio Cicchitto, capogruppo alla Camera del Pdl, «è il frutto di un delicato lavoro di equilibrio che ha cercato di conciliare i valori in conflitto». Di equilibrio parla anche il sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella: «Le norme cercano di interpretare l'atteggiamento delle famiglie italiane». E il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi: «È la riaffermazione del primato del Parlamento rispetto ai provvedimenti creativi dei giudici» commenta ricordando le sentenze che hanno scandito la dolorosa vicenda di Eluana Englaro. Massimo Polledri, Lega, ridimensiona: «In Italia non ci sono file di vecchietti alla ricerca di eutanasia. Chiedono alle Asl più cure». Le critiche dell'opposizione riguardano soprattutto l'«autoritarismo». Per Livia Turco «è una legge arcigna, proibizionista. Oggi nel dibattito la maggioranza ha gettato la maschera. È un imbroglio

per medici e cittadini. Viene colpito il rapporto di fiducia tra medico e paziente. Una brutta pagina». Nella dichiarazione di voto Rosy Bindi, presidente dei democratici, è stata lapidaria: «Finora il biotestamento non era regolato, ora è vietato». Per l'Idv è «una leggina inutile. Un Parlamento senza dignità ha legiferato un provvedimento che impone una morte senza dignità». Il senatore Ignazio Marino, Pd, ha annunciato la raccolta di firme per un referendum abrogativo. Secco anche Beppino Englaro, padre di Eluana: «Legge palesemente incostituzionale». Uno dei punti più contestati anche l'esclusione tra i fiduciari, figure nominate dal malato per rappresentarlo in caso di applicazione delle sue disposizioni, dei conviventi. Un emendamento dell'opposizione proponeva la correzione di questo divieto, ma è stato bocciato.

**Margherita De Bac**

Il sindaco Vignali dopo la «fuga» dal municipio diventa «Svignali» per gli Indignados. Che oggi tornano a manifestare sotto i portici

## Parma e le spese fuori controllo Così è nata la macchina dei debiti

*Una rete di società per finanziare ponti, film, strade lastricate di rose (sparite)*

In città è diventato un appuntamento con la corrida. Quando si riunisce il consiglio comunale si tiene in contemporanea una manifestazione di protesta sotto i Portici del Grano che ospitano il Municipio. E anche oggi sarà così con il sindaco Pietro Vignali asserragliato a difesa delle sue prerogative e il popolo che ne chiede rumorosamente la testa. Va da sé che nei moti parmigiani dell'estate 2011 convivano fianco a fianco semplici elettori stupefatti di essere presi in giro accanto ai militanti delle varie opposizioni, che quel sindaco-primodella-classe non l'avevano mai digerito e oggi celebrano la loro vendetta. Sui siti cittadini ormai gli sberleffi contro Vignali non si contano più, c'è chi lo paragona a Gheddafi per l'attaccamento maniacale al potere, chi parafrasando la nota colla l'ha ribattezzato «Vignavil» e chi, infine, a perenne ricordo dell'ingloriosa fuga dall'ingresso posteriore del municipio dopo gli arresti di ben 11 suoi collaboratori ha coniato il nomignolo di «Svignali». Lui resiste, sostiene di dover portare a termine il suo compito ma ogni Consiglio comunale è una via Crucis. Nel corso

dell'ultima seduta prima ha annunciato di aver destituito quattro alti dirigenti, poi ha cambiato idea e i defenestrati sono diventati tre. Gli esponenti del Pd ne parlano come di un uomo disperato», i suoi colleghi della lista Parma Civica staccherebbero volentieri la spina e così a sostenerlo è solo il capo del Pdl locale, Luigi Villani, che vuole portarlo fino al termine del mandato. È difficile che ce la faccia, la sua sembra l'agonia di un ex vincente che non si rassegna e l'ombra del commissario si avvicina sempre di più. L'identikit già c'è ed è quello del prefetto in pensione Anna Maria Cancellieri, che ha fatto molto bene a Bologna dopo la caduta della giunta Delbono e vanta nel suo curriculum una precedente esperienza, da commissario, proprio a Parma nel '94. In questo momento in verità gli indignados del ducato guardano al procuratore Gerardo Laguardia, che con il sindaco sembra giocare a gatto e topo. Un giorno dice che arriverà «un terzo tempo» degli arresti dell'inchiesta Green Money e l'altro racconta che tantissimi concittadini hanno chiesto di verbalizzare le loro denunce. Lunedì scorso è stato in Procura per

cinque ore Massimo Varazani, il manager ex Cassa depositi e prestiti, tornato lo scorso dicembre nella sua Parma per moralizzare la holding Stt, la cabina di regia del «vignalismo di spesa e di governo». Così in città in molti si sono fatti l'idea che i prossimi arresti siano imminenti e i soliti bene informati scommettono anche sul numero: dodici. L'opposizione, pur apprezzando l'operato dei magistrati, sa che Laguardia opera lento e non si è mai fatto condizionare dalle scadenze politiche. Raccontano in città che a far infuriare i parmigiani, anche quelli che avevano votato in modo convinto per il sindaco, più che la montagna di 600-630 milioni di debiti che l'amministrazione di centrodestra lascia a chiunque le succeda, sono stati i 180 mila euro spesi per riempire il Lungoparma di rose che in realtà non si sono mai viste. Certo è che per un sindaco maniaco della comunicazione come Vignali è la legge del contrappasso, lui che aveva incaricato gli head hunter di mezza Italia di trovargli il suo Karl Rove, lui che ha mantenuto uno staff di pierre da Casa Bianca, sarà ricordato per la gaffe delle rose. E non per i

concerti al Regio dove era accompagnato quasi sempre da starlette della tv come Sara Tommasi. Del resto una certa attrazione fatale per lo spettacolo Vignali l'aveva dimostrata già quando con un gesto da cineproduttore decise un investimento spropositato di milioni del fondo rischio e oneri della holding Stt (!) per finanziare un film con Vincenzo Salemme, che avrebbe dovuto riabilitare l'immagine dei vigili parmigiani finiti agli onori delle cronache per aver «strappato» un cittadino extracomunitario. Uscendo dai resoconti varrà la pena capire come si siano prodotti tanti debiti, visto che ancora nei giorni scorsi Parma è stata classificata sesta tra i Comuni virtuosi. Immeccanismo è semplice ed è quello di creare all'esterno tante spa e srl miste pubblico-private che agiscono in outsourcing al di fuori dei normali controlli a cominciare da quelli che passano per il ministero degli Interni. I Comuni non si possono indebitare causa patto di stabilità interno, le società miste sì. A dare il la al magheggio (il capogruppo del Pd Giorgio Pagliari la chiama «finanza creativa») fu il vecchio sindaco Elvio

Ubaldi che l'aveva condiviso con Andrea Costa, un manager giudicato dinamico, anche troppo. C'era da far dimenticare agli elettori le vecchie giunte «immobiliste» del vecchio sindaco Stefano Lavagetto (centrosinistra) e per muovere i progetti conveniva trovare una strada che fosse laterale rispetto al budget del Comune. Con Vignali sindaco — dopo nove anni da assessore ai lavori pubblici (il ministro competente si chiamava Pietro Lunardi, parmigiano)—questa via è diventata un'autostrada e sono almeno 20 oggi le società partecipate del Comune usate per aggirare i vincoli di finanza pubblica e il patto di stabilità interno. Spip, Parma Infrastrutture, Stu Stazione, Stu Pasubio, Stu authority, Tep, Infomobility e via di questo passo. Parma non è l'unico Comune ad avere scelto questo escamotage ma rispetto agli altri lo ha fatto in quantità industriale. Nella città immortalata da Stendhal sono state ideate più opere pubbliche che in ogni altro posto. Palazzi dello sport, pon-

ti di ogni sorta e foggia, la sede dell'authority alimentare, una maxipasserella per biciclette, la costosissima scuola europea, la nuova e faraonica stazione pensata per una città di almeno 400 mila abitanti. Tutto in realtà veniva disegnato in taglia XL per una città che invece è medium size. Inventare nuove società portava con sé creare altri Cda, distribuire consulenze a pioggia e la possibilità di assumere personale senza passare per le procedure comunali. I lavori pubblici creavano un proficuo dialogo con gli imprenditori locali ai quali venivano garantite quote di appalti distribuite sapientemente tra i privati e la Coopsette. Il lubrificante per pagare tutto ciò era l'esternalizzazione del debito. Un non parmigiano è portato a farsi una serie di domande semplici: ma ci volevano gli arresti per capire che quel metodo un giorno o l'altro avrebbe portato tutti all'inferno? Come è stato possibile che un'intera comunità abbia creduto negli anni 2000 alla moltiplicazione dei pani e dei pesci?

Come che sia oggi tutti hanno aperto gli occhi e nelle discussioni cittadine sono in tanti a cercare di riavvolgere il nastro del film di questi anni. Vignali e i suoi sono solo un sensazionale team di pasticcioni da nuova commedia all'italiana oppure già dai suoi esordi la grandeur delle opere pubbliche era finalizzata alla corruzione e all'arricchimento dei protagonisti? Le opinioni ovviamente divergono ma c'è chi si azzarda addirittura a sostenere che Vignali è solo un burattino e altri sarebbero i registi della grande ditta del mattone. Qualcun altro parla di fili invisibili che legherebbero gli interessi del centrodestra parmigiano con Roma. Il risultato è che siamo in presenza di una squadra che ha occupato sapientemente i posti chiave, ha sfasciato la finanza locale sapendo cosa faceva e ha distribuito soldi con sapienza. Chi sottoscrive questa lettura fa presente che gli arresti (gli 11 già contabilizzati più i 12 preventivati) riguardano solo un filone minore delle indagini, ovvero Green Money,

il verde pubblico. Un anti-pasto. Altre saranno le portate quando i magistrati troveranno il tempo per occuparsi della holding Stt, della Spip, della Stu Stazione e via via di tutte le partecipate. Prendiamo la Spip, la partecipata che si è occupata di acquistare le aree per gli insediamenti produttivi. Guarda caso le aree in questione venivano pagate sempre il doppio del loro valore e guardando l'elenco dei venditori pare che gli errori non siano stati mai casuali. C'è quasi sempre il dolo. Lo dimostrerebbe il fatto che quando il solito Varazzani ha potuto vedere le carte avrebbe pressato il sindaco per avviare un'azione di responsabilità nei confronti degli amministratori della Stt e della Spip per mala gestio. Ovviamente per saperne di più bisognerà aspettare gli atti degli inquirenti ma gli indignados del ducato sostengono che stavolta per trasferire in carcere i responsabili ci vorrà un autobus.

**Dario Di Vico**